



POLITECNICO
DI TORINO



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO



Dipartimento Interdisciplinare di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
Eccellenza / Excellence MUR 2018-2022

ReHab

Housing Strategies

INTERNATIONAL SEMINAR
December 6th-7th 2019

Politecnico di Torino
Castello del Valentino

Sala della Caccia

please visit
rehabhousingstrategies.it

info@rehabhousingstrategies.it

REHAB Housing Strategies

COORDINATORI:

Fabrizio Paone *Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) Politecnico di Torino*

Angelo Sampieri *Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) Politecnico di Torino*

GRUPPO DI RICERCA

Elena Bargelli *Dipartimento di Scienze Politiche (DPS) Università di Pisa*

Elisabetta Bello *Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) Politecnico di Torino*

Cristina Bianchetti *Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) Politecnico di Torino*

Grazia Brunetta *Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) Politecnico di Torino*

Giovanni Corbellini *Dipartimento di Architettura e Design (DAD) Politecnico di Torino*

Silvia Crivello *Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) Politecnico di Torino*

Matteo D'Ambros *Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) Politecnico di Torino*

Antonio Di Campi *Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) Politecnico di Torino*

Jacopo Gresleri *Dipartimento di Architettura e Design (DAD) Politecnico di Torino*

Laura Fregolent *Dipartimento di Culture del Progetto (DCP) Università IUAV di Venezia*

Luca Reale *Dipartimento Architettura e Progetto (DiAP) Università Roma Uno La Sapienza*

Andrea Ronzino *Dipartimento di Architettura e Design (DAD) Politecnico di Torino*

Michela Rosso *Dipartimento di Architettura e Design (DAD) Politecnico di Torino*

Sebastiano Roveroni *Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) Politecnico di Torino*

Giulia Sonetti *Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) Politecnico di Torino*

Quirino Spinelli *Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) Politecnico di Torino*

Ianira Vassallo *Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) Politecnico di Torino*

ReHab

International Seminar

6

Thematic sessions

Session 1

10

Heritage, social housing, the market. Everything has changed

Session 2

50

Micro houses. From existenzminimum to capsules, interiors, cells, modules, wagons

Session 3

70

Ordinary housing and housing in the disciplinary discourse. Migrations, displacements, impermanence

Session 4

96

Urban facts and social theory. Empirical studies and micro stories focusing on inhabiting and housing

Program

150

REHAB

housing strategies

International Seminar

ReHab is a research programme about housing and houses. Input comes from all kinds of researchers – architects, urban planners, sociologists, and scholars of legislation. It began in 2018 and will continue until 2020; funds are provided by the Interuniversity Department of Regional and Urban Studies and Planning (DIST) at the Politecnico di Torino. ReHab was inspired more by doubts than time-honoured convictions.

Housing and houses are cited as terms reflecting an imperfect tension between houses as a disciplinary object endowed with formal rules, and dwelling actions projecting their meaning on general and transfigured planes, involving real, imaginary and symbolic aspects.

6 –

Housing and houses are examined against the background of European urbanisation not considered as a place of identity (it contains everything, even opposites, and is made up of diversified and continually evolving situations). It is regarded more as a topographical position that can be used to embark on an observation strategy bearing in mind international and global dynamics, without which it is impossible to comprehend the cities and territories of Europe.

The focus of this seminar is to facilitate an open, interdisciplinary discussion on the significance of changes in houses/housing in our contemporary world. The notion and constructs of houses/housing – repeatedly launched in a powerful and intellectually ambitious manner during the twentieth century – remain uncertain, suspended or incomplete. What is the significance of this uncertainty?

ReHab is organising an international seminar to kick off dialogue on this topic; participation starts with the submission of an Abstract, followed by a choice of two ways in which to present a more in-depth

REHAB

housing strategies

Seminario Internazionale

ReHab è un programma di ricerca sull'abitare e sulle abitazioni. Lo alimentano ricercatori di diversa formazione, architetti, urbanisti, sociologi, studiosi del diritto. Si costituisce nel 2018 e lavora fino a febbraio 2020 con fondi del DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Politiche e Progetto del Territorio) del Politecnico di Torino. Trae origini dai dubbi più che da assodate convinzioni.

Abitare e abitazione vengono citati come termini di una tensione imperfetta tra l'abitazione come oggetto disciplinare dotato di regole formali, e azioni abitative che proiettano il proprio senso su piani generali e trasfigurati, coinvolgendo aspetti reali, immaginari, simbolici.

Abitare e abitazione sono osservati sullo sfondo dell'urbanizzazione europea, intesa non come un luogo identitario (contiene tutto, anche gli opposti, si compone di situazioni diversificate e in continua evoluzione). E' piuttosto intesa come una posizione topografica a partire dalla quale intraprendere una strategia d'osservazione attenta alle dinamiche internazionali e globali, senza le quali non è possibile comprendere la città e il territorio europei.

Il seminario promuove una riflessione aperta e interdisciplinare sul cambiamento e il significato di abitare/abitazione nel mondo contemporaneo. La nozione e i costrutti di abitare, molte volte rilanciati in maniera potente e intellettualmente ambiziosa durante il Novecento, rimangono incerti, sospesi, o incompiuti. Che significato dobbiamo dare a questa incertezza?

Per iniziare a misurarsi con questi temi ReHab propone un seminario internazionale al quale si potrà partecipare presentando un abstract, cui seguirà una duplice modalità di approfondimento dei temi trattati.

discourse on the topics involved. Participants may either present a Full Paper (either 20.000 or 40.000 characters), or send an outline of their own research on this topic. Should participations choose the latter option, they will be able to submit a Full Paper between December 2019 and February 2020.

A selection of the submitted material will be translated into English by the organisation and published by an international publisher. The Abstracts should present researches clearly illustrating how they relate to the empirical study material. The presentations should be structured using iconic and verbal material within the format of the presentations for the seminar which will be made available to the authors of the selected Abstracts after they have been accepted.

La prima consiste nella predisposizione di un full paper (dimensione 20.000, oppure 40.000 battute), la seconda nella presentazione di una scaletta ragionata della propria ricerca sull'argomento. Nel secondo caso, ci sarà modo tra dicembre 2019 e febbraio 2020 di procedere alla stesura del full paper.

Una selezione orientata dei materiali presentati sarà pubblicata, tradotta in lingua inglese a carico dell'organizzazione, presso un editore internazionale. Gli abstract dovranno presentare ricerche che esplicitino in maniera chiara il rapporto con il materiale empirico esaminato. Le presentazioni andranno predisposte attraverso materiali iconici e verbali all'interno del format delle presentazioni per il seminario che verrà reso disponibile agli autori degli abstract selezionati dopo l'accettazione.

THEMATIC SESSION 1

Heritage, social housing, market. Everything has changed

Housing is based on the conviction that in our language and experience we obviously all know what a house is. In twenty-first century cities and territories in Europe this idea is increasingly in doubt. The state-supported forms of welfare that acted as the theoretical basis for housing policies are no longer implementable, and the distinction between public and private has altered with the advent of new technologies. It's difficult to apply new housing measures that aspire to precede or follow a profound transformation of society. Likewise, attempts to entrust regulation only to the market have produced unsatisfactory results since the market needs precise rules, situations of urbanity and consolidated practices. The lack of direction regarding residential transformations is not compensated by conjuring up a new horizon of sustainable and resilient urbanisation. The long periods inherent in the structures of European urbanisation appear to have been based on currently inactive reasons. This triggered deep-rooted changes in our housing heritage and the way we assess its evolution, leaving ample space for experimenting with what exists, starting with a new dimensioning of housing spaces and the typification of users.

SESSIONE TEMATICA 1

Patrimonio, housing sociale, mercato. Tutto è cambiato

L'abitazione si basa sulla constatazione che nel linguaggio e nell'esperienza sia evidente cosa sia la casa. Nelle città e nei territori europei del XXI secolo questa evidenza vacilla. Non sono più praticabili le forme di welfare a carico dello stato che avevano costituito la base teorica per le politiche in materia abitativa, la divisione tra sfera pubblica e privata è cambiata con le nuove tecnologie. Sono difficili da applicare nuove misure abitative che aspirino a precedere o seguire una trasformazione profonda della società. Allo stesso tempo i tentativi di affidare la regolazione al solo mercato sono risultati insoddisfacenti, essendo il mercato bisognoso di regole chiare che arrivino dall'esterno, o da situazioni di urbanità e di pratiche consolidate. L'assenza di una direzione per le trasformazioni residenziali non è compensata dall'evocazione di un nuovo orizzonte dell'urbanizzazione, sostenibile e resiliente. Il tempo lungo insito nelle strutture dell'urbanizzazione europea sembra così prodotto da ragioni ora inattive. Ne consegue un profondo mutamento del patrimonio abitativo e del modo di pensare alla sua evoluzione, con ampi margini di sperimentazione entro l'esistente, a partire dal nuovo dimensionamento delle superfici abitative e dalla tipizzazione dei destinatari.

Temporary uses of public heritage. Some case studies

Gli usi temporanei del patrimonio pubblico. Alcune sperimentazioni

keywords

Public heritage, temporary rent

Patrimonio pubblico, affitto temporaneo

Elisabetta M. Bello

Politecnico di Torino, DIST

elisabetta.bello@polito.it

Maria Teresa Gabardi

Politecnico di Torino, DIST

mariateresa.gabardi@polito.it

In the last ten years, the economic crisis which has hit Italy among the other countries has provoked significant social and urbanistic changes. The Italian cities and their heritages have undergone transformations because of more recent dwelling needs and ways of planning and managing urban spaces: these modifications have highlighted the inadequacy of welfare models and of spaces compared to the contemporary city and have led to pursue better forms of management and use of public heritage. Many attempts and experiments have been made over time with a bottom-up approach and cooperation (in different degrees) between the private and the public sectors in order to improve the status quo.

However, the situation must be depicted before the study of the suggested solutions: firstly, most of the public social housing neighbourhoods have been experiencing a progressive emptying and a consequent partial repopulation, due to a generational change and a migratory phenomenon. Secondly, although in some cases the managing authority has contributed to a limited redevelopment of the buildings in favour of a better energetic efficiency, a transformation and a more minute resignification of internal and external spaces of the housings have been operated mostly by the residents.

-13

Despite the several proposes advanced over the years, in numerous neighbourhoods lodgings have not been occupied. In order to guarantee a continuous use of the existing asset and lessen the spatial and social degradation of those areas, the Municipalities and the managing authorities have promoted initiatives and policies, which include for example the temporary rent of the apartments to particular categories of workers.

The purpose of this project is to explore and analyse the most relevant

experiences, starting from some case studies in Northern Italy and then investigating the underlying policies, the methods of housing assignment, the effectiveness of these interventions and the expected results.

La crisi economica che ha investito l'Italia negli ultimi dieci anni ha avuto notevoli riflessi sia dal punto di vista sociale che urbanistico. Le città e i patrimoni pubblici che la compongono hanno subito in questi anni delle trasformazioni, dettate dalle mutate esigenze abitative, ma anche dalle modalità di progettazione e gestione degli spazi urbani. Diversi quartieri di edilizia residenziale pubblica hanno subito svuotamenti in termini di popolazione, modificazioni nell'organizzazione e nell'uso degli spazi e nuove risignificazioni, che hanno messo in luce da un lato l'inadeguatezza, rispetto alla città contemporanea, dei modelli di welfare e degli spazi prodotti nella modernità, e dall'altro una ricerca paziente di nuove forme di gestione e uso del patrimonio pubblico. Molte sono le sperimentazioni e i tentativi che si sono dati nel tempo, sia con un approccio dal basso che con forme di cooperazione pubblico/privato.

14-

Negli ultimi anni, osservando la maggior parte dei quartieri di edilizia pubblica da un punto di vista delle popolazioni insediate si è assistito a un progressivo svuotamento e a un parziale ripopolamento degli alloggi, favorito da un ricambio generazionale e da fenomeni migratori. Da un'altra angolazione, ossia quella degli spazi, in taluni casi gli enti gestori hanno contribuito a una parziale riqualificazione degli edifici favorendo un miglior efficientamento energetico, mentre una trasformazione e risignificazione più minuta di spazi interni ed esterni agli alloggi è stata operata in maggioranza dalla popolazione residente.

Nonostante diverse proposte e progetti, in molti quartieri alcuni alloggi sono rimasti vuoti per differenti motivi. Da qui alcune iniziative e politiche promosse dai Comuni e dagli enti gestori che hanno predisposto l'assegnazione temporanea in locazione a particolari categorie di lavoratori, per garantire un uso continuativo del patrimonio

esistente ed evitare forme di degrado spaziale e sociale. Scopo del presente contributo è quello di provare a esplorare e restituire alcune di queste esperienze in atto, a partire da alcuni casi studio nel Nord Italia, indagando le politiche alla base, le modalità di assegnazione degli alloggi, l'efficacia di questi interventi e gli esiti attesi.

The housing capabilities: public housing agencies and civil economic facing social (investment) housing policies.

**L'abitare delle competenze:
Agenzie per la Casa ed economia civile alla prova dell'ERS.**

keywords

Social housing, social innovation, housing welfare

Alessandro Boldo

Università degli Studi di Ferrara, Dr. dip.

DEIT

bolds@libero.it

Since 2008, in order to solve the structural changes of demand, the 'National Housing Development Plan' have consolidated the rhetoric of transition from house as a commodity or good to housing as a service. Despite different regional frames, institutional bodies, such as Public Housing Agencies, have been involved in this transition. Through a comparative inquiry between the Veneto region frame and the Emilia-Romagna ones, we aim to test the adaptive strategies and institutions' learning abilities, in social housing policies.

The returning effects seem to highlight neither a homogeneous frameworks on a National scale, nor the prevailing of a lack of effectiveness in order to protect the weak segment of demand. Even within the framework of 'social investment', it's possibile to find a positive fitness and pull factors between these institutional bodies and the 'agency' of new actors, activated in the processes of social housing for a new (perhaps) wide season for housing facilities.

-17

Le politiche abitative in Italia hanno sempre avuto carattere problematico, mai in pieno riconducibili a politiche di sostegno e promozione del welfare né a politiche economiche. Negli ultimi trent'anni la subalternità delle politiche abitative rispetto il mercato ha spesso ridotto il policy design al facile accesso al credito per la libera produzione edilizia, impostazione strumentale nel trainare importanti settori economici nazionali. Il contributo si interroga non sul destino del patrimonio residenziale pubblico, ma sul modo in cui due Agenzie Pubbliche per la Casa – emiliana e veneta – gestiscono il patrimonio e vi interagiscono con rinnovate e non solo consolidate «competenze abitative». Il contributo propone un parallelo con il mondo dell'economia civile e il paradigma dell'investimento sociale,

attraverso lo studio di caso studio di una onlus padovana, mostrando come i nuovi stimoli provenienti dall'Edilizia Residenziale Sociale non sempre siano sufficienti agli enti pubblici strumentali a innovare le politiche o aumentare la platea delle tutele o quantomeno affrontare la complessità delle domande territoriali nel mitigare il disagio abitativo.

Attualmente, l'incertezza delle politiche e la debolezza distributiva del welfare impongono la ricerca di un nuovo campo di significatività per posizionare, (anche) sotto un nuovo profilo formale, questo pacchetto di risorse variamente articolate attorno al tema dell'abitare, in grado di descrivere un mosaico di capabilities, dagli esiti limitati forse, ma interessanti dal punto di vista delle sperimentazioni in atto. Ci si chiede pertanto se l'investimento sociale sia in grado di coinvolgere anche le istituzioni in una logica di complementarità e di rinnovata responsabilità del Pubblico. Si suffraga la tesi che il Pubblico e le sue istituzioni oltre a non essere inefficienti a prescindere, non siano in retroguardia, ma concorrano a ridefinire un repertorio di strumenti e pratiche a partire, nelle soluzioni più vincenti, proprio dal patrimonio ERP.

Energy resilient systems for a new housing model. The experiences of energy communities

Sistemi energetici resilienti per nuove forme dell'abitare. L'esperienza delle comunità energetiche

keywords

Energy communities; energy transition;
prosumer

*Comunità energetiche; transizione
energetica; prosumer*

Grazia Brunetta

*Politecnico di Torino, DIST, Responsible Risk
Resilience Center R3C*

grazia.brunetta@polito.it

Ombretta Caldarice

*Politecnico di Torino, DIST, Responsible Risk
Resilience Center R3C*

ombretta.caldarice@polito.it

Guglielmina Mutani

*Politecnico di Torino, Dipartimento Energia
"Galileo Ferraris", Responsible Risk Resilience
Center R3C*

guglielmina.mutani@polito.it

Incalls for the transition to a society in which energy production is based on renewable sources, a fundamental role is increasingly assigned to the so-called 'energy communities'. The term energy communities is used to denote a range of different circumstances. Although the definition is flexible recognising that various legal and economic models abound, 'energy communities' can be defined as housing developments that involve groups of citizens, social entrepreneurs, public authorities and community organisations participating directly in the energy transition by jointly investing in, producing, selling and distributing renewable energy.

The model of energy communities has incorporated in the European Directive on Renewable Energy that defines it as a legal entity which, in accordance with the applicable national law, is based on open and voluntary participation, is autonomous, and is effectively controlled by shareholders that are located in the proximity of the renewable energy projects that are owned and developed by that legal entity. National Institutions are responsible for defining specific national objectives and incentives, while regional level should identify how local energy communities can best contribute to meeting local energy goals (and other purposes, such as social policy goals) and establish mechanisms that support their development, including advisory services or provision of financial support.

In the Italian scenario, Piedmont has been the first Italian Region to have energy communities by law n.12/2018 that provides for the allocation of 50,000 euros in 2018-2019 destined to encourage the creation of communities of people, entities and companies to produce, distribute and market the energy for their needs. As it is evident from this definition, the spatial dimension is a central element of energy communities together with the ethical dimension on why should people consider as

a positive idea that ‘communities’ - and not individuals or families - are invited to manage distributed generation systems.

The paper intends to discuss what these communities really are or could be unlocking the potential of local energy communities for a new housing model, providing an overview of the Italian ‘energy communities’ experiences.

In attesa della transizione verso una società in cui la produzione di energia si basa su fonti rinnovabili, il modello della comunità energetiche ricopre un ruolo fondamentale. Sebbene la definizione di comunità energetica sia flessibile a causa dei numerosi modelli giuridici ed economici che le applicano, esse possono essere definite come insediamenti urbani che coinvolgono gruppi di cittadini, imprenditori e autorità pubbliche che partecipano direttamente alla transizione energetica investendo, producendo, vendendo e distribuendo congiuntamente energia rinnovabile.

22-

Le comunità energetiche sono state definite dalle direttive europee sulle energie rinnovabili come un’entità legale che, in conformità con le legislazioni nazionali, si basa sulla partecipazione aperta e volontaria, autonoma ed controllata da coloro i quali si trovano in prossimità di progetti di energia rinnovabile che sono di proprietà e sviluppati da tale entità giuridica. I governi nazionali diventano responsabili della definizione di obiettivi e incentivi specifici, mentre il livello regionale dovrebbe identificare il modo in cui le comunità energetiche locali possono contribuire al raggiungimento degli obiettivi energetici locali (e altri scopi, come gli obiettivi delle politiche sociali) e stabilire meccanismi a supporto del loro sviluppo, compresi servizi di consulenza e di sostegno finanziario.

Nello scenario italiano, il Piemonte è stata la prima regione italiana ad aver istituito le comunità energetiche. La legge n. 12/2018, infatti, ha previsto l’assegnazione di 50.000 euro nel 2018-2019 per incentivare la realizzazione di comunità di persone, entità e imprese per produrre,

distribuire e commercializzare l'energia necessaria al loro fabbisogno. Come risulta evidente da questa definizione, la dimensione spaziale è elemento centrale delle comunità energetiche insieme alla dimensione etica sul perché le persone dovrebbero considerare come un'idea positiva che le "comunità" - e non gli individui - diventino i gestori di sistemi di distribuzione energetica.

A partire da una panoramica delle esperienze di "comunità energetiche" in Italia, il presente contributo intende discutere su cosa siano e cosa potrebbero essere le comunità energetiche al fine di liberarne il loro potenziale per una nuova dimensione dell'abitare contemporaneo.

**Poseur Real Estate.
Home staging
as an enabling
commodification
practice**

keywords

House staging; commodification; Airbnb

Federico Coricelli

Politecnico di Torino, DAD, FULL

federico.coricelli@polito.it

Chiara Iacovone

Politecnico di Torino, DIST, FULL

chiara.iacovone@polito.it

Commodification of housing is one of the contemporary phenomena inscribed in the deregulated, financialized and globalized housing system¹. Today's hyper-commodification refers to housing as an instrument of financial accumulation, enhancing the divide from its residential function.

A relatively new business active within the rental housing market is the so-called home staging. Comparable with an interior design service, home staging means literally to set-up the domestic environment. It gathers a set of professional and non-professional actors that are involved in the re-furnishing and re-adaptation of the shelter for commercial purpose, enhancing new aesthetic standards. Indeed, this new model is applied and then showcased in the short-term rental market. More than others, Airbnb developed a strict aesthetic-commercial model, a combination of scandinavian minimal wooden furniture in a white-box-like dwelling that can be summarized in the Danish word *hyggelig*.

-25

The digital revolution triggered a crucial paradigm shift in terms of actors involved, practices, production of values and its transfer. The digital space is the new space of capital fluctuation and thus, it is a critical matter when it collides with staple goods such as housing.

How does the tech-mediated market enact a progressive dissolution of the private domestic space into a staged commodity?

These new tactics adopted from the market highlight the shift in the rhetoric of contemporary real estate operators from the concept of

1. Marcuse, P., & Madden, D. (2016). *In defense of housing: The politics of crisis*. London: Verso Books.

housing to the one of living. In this context the experiential (staged) features of a domestic scene overcome the typical real estate triad of location, location, location in the promotion of housing.

Drawing on a taxonomy of contemporary experiences, the paper will investigate the mutated concept of standard. Once linked to representativeness and now projected towards representation, the new standard set by home staging allows landlords to maximise value extraction from the short rental market marginalizing further the real economy of dwellings within the city.

Cogenerative housing

Residenze cogenerative

keywords

Collaborative Housing; Public Space;

Facilities

Residenze collaborative; Spazio pubblico;

Servizi

Jacopo Gresleri

Politecnico di Milano, DASTU

jacopo.gresleri@polimi.it

Dorit Fromm (2012) argues that cohousing, encouraging residents to socialize, would be a potential strategy for the renewal of small neighborhoods, although it increasingly proves to be a self-referential solution, constitutionally “distracted” by generating relationships outside the community. Is cohousing really the “innovative” response to these needs for urbanity, made evident by the demands of housing and new relations between the inhabitants?

If contemporary public space is a space that is not for everyone, which “does not celebrate fixity but opportunity” (Bianchetti 2015, 16), it would be useful to outline its use today and its specificities.

In “Functional to Passage” (Risselada 2017, 141), the Smithsons supported the public role of private intervention, the contribution of the individual to the space of all, something similar to the current complexes of Swiss cooperative residences, solutions and reference for the entire city. With this in mind, cohousing should be interpreted as a contribution to and constituent element of the wider public space. The state and local governments should therefore develop formulas to negotiate for greater participation in public affairs, to stimulate the development and implementation of these housing models, but with the express demand not only of utility social services, but of public spaces that integrate these residential structures into the urban fabric in the same way as the arcades in the Middle Ages or the celebrated passages described by Benjamin. It would be defined as a “cogenerative” way of living that brings together individual and collective well-being into a “productive interpretation”, wider than that enclosed in the perimeter of the lot. A virtuous fabric of buildings, places for living and relationships which could extend far beyond the neighbourhood’s boundary, also affecting suburbs and suburban areas, producing *infrastructure of space and services*.

Dorit Fromm (2012) sostiene che il cohousing, incoraggiando i residenti a socializzare, costituirebbe una potenziale strategia per il rinnovamento di piccoli quartieri, sebbene sempre più esso si dimostri essere una soluzione autoreferenziale, per costituzione “distratta” dal generare relazioni esterne alla comunità. È davvero il cohousing la risposta “innovativa” a queste esigenze di urbanità resa evidente dalle richieste di casa e di nuove relazioni fra gli abitanti?

Se lo spazio pubblico contemporaneo è uno spazio che non è per tutti, che «non celebra la fissità ma l’occasione» (Bianchetti 2015, 16), sarebbe utile delinearne l’uso odierno e le sue specificità.

In “Functional to Passage” (Risselada 2017, 141) gli Smithsonian sostenevano il ruolo pubblico dell’intervento privato, il contributo del singolo allo spazio di tutti, qualcosa di simile a quanto si intravede oggi nei complessi di residenze cooperative svizzere, soluzioni e riferimento per l’intera città. In quest’ottica il cohousing andrebbe interpretato come contributo al ed elemento costitutivo del più ampio spazio pubblico. Stato e amministrazioni locali dovrebbero pertanto sviluppare formule per contrattare una più estesa partecipazione alla cosa pubblica, stimolare sì lo sviluppo e la realizzazione di questi modelli abitativi, ma con l’espressa richiesta non di soli servizi di utilità sociale, ma di spazi a uso pubblico che integrino queste strutture residenziali nel tessuto urbano allo stesso modo dei portici nel Medioevo o dei celebrati passages descritti da Benjamin. Si verrebbe definendo una modalità di abitare cogenerativo che mette insieme benessere individuale e collettivo in una “interpretazione produttiva” più ampia di quella racchiusa nel perimetro del lotto, un tessuto virtuoso di edifici, luoghi per l’abitare e relazioni che potrebbe estendersi ben oltre il confine del quartiere, investendo anche periferie e aree extraurbane, producendo *infrastrutture di spazi e servizi*.

**Affordable housing,
productive
environment,
unconventional
reuse of the existing
heritage**

**Casa accessibile,
ambiente
produttivo, riuso
non convenzionale
dell'esistente**

keywords

Contemporary living, re-use of the
existing, housing fragility

*Abitare contemporaneo, riuso dell'esistente,
fragilità abitative*

Fabio Lepratto

Politecnico di Milano, DASTU

fabio.lepratto@polimi.it

The proposed contribution focus on the research regarding living spaces in relation to the themes of home affordability, work accessibility and regeneration of the existing heritage.

It presents an experience of research by design, aimed at defining new housing solutions obtained from the unconventional reuse of non-residential, underused or abandoned public assets (offices, schools, hospitals, remittances, barracks). The architectural solutions will seek answers to the profound socio-economic-demographic changes (transformation of family structure, labor market insecurity, migration) and the criticalities they trigger (spatial inadequacies, functional rigidity, lack of targeted services, poor affordability). If the problem of home affordability often symmetrically reflects a problem of access to work, the challenge is to produce new scenarios in which the house is transformed into a spatial support capable both of welcoming and of contributing to reactivate the economic sphere of people who need a living experience that goes beyond the provision of a roof over their heads. Combining affordable living spaces and a productive environment, the house is therefore assumed as a device to initiate empowerment processes defining innovative spatial and typological solutions capable of producing effects, supported by special policies. The contexts correspond to fragile areas: buildings and neighborhoods located in the suburbs of the main urban and metropolitan areas. The intervention aims to strengthen the relational and economic networks and to produce effects on the surrounding urban areas, promoting an alternative way of living. The research by design is preceded by a critical investigation on the research topic and by the presentation of a selection of European inspiring projects (among which: the Gantry Studios, London; Apartments in the Constable School, Copenhagen; Ru Paré Community, Amsterdam; Treehouse NDSM, Amsterdam).

The proposed contribution focus on the research regarding living spaces in relation to the themes of home affordability, work accessibility and regeneration of the existing heritage.

34- It presents an experience of research by design, aimed at defining new housing solutions obtained from the unconventional reuse of non-residential, underused or abandoned public assets (offices, schools, hospitals, remittances, barracks). The architectural solutions will seek answers to the profound socio-economic-demographic changes (transformation of family structure, labor market insecurity, migration) and the criticalities they trigger (spatial inadequacies, functional rigidity, lack of targeted services, poor affordability). If the problem of home affordability often symmetrically reflects a problem of access to work, the challenge is to produce new scenarios in which the house is transformed into a spatial support capable both of welcoming and of contributing to reactivate the economic sphere of people who need a living experience that goes beyond the provision of a roof over their heads. Combining affordable living spaces and a productive environment, the house is therefore assumed as a device to initiate empowerment processes defining innovative spatial and typological solutions capable of producing effects, supported by special policies. The contexts correspond to fragile areas: buildings and neighborhoods located in the suburbs of the main urban and metropolitan areas. The intervention aims to strengthen the relational and economic networks and to produce effects on the surrounding urban areas, promoting an alternative way of living. The research by design is preceded by a critical investigation on the research topic and by the presentation of a selection of European inspiring projects (among which: the Gantry Studios, London; Apartments in the Constable School, Copenhagen; Ru Paré Community, Amsterdam; Treehouse NDSM, Amsterdam).

Il contributo proposto assume come centrale la ricerca sugli spazi dell'abitare in relazione ai temi dell'accesso alla casa, della valorizzazione dell'esistente, della rigenerazione di ambiti periferici e di contesti fragili. Presenta un'esperienza di research by design in avvio, volta

alla definizione di nuove soluzioni abitative ottenute dal riuso non convenzionale del patrimonio pubblico non residenziale, sottoutilizzato o abbandonato (uffici, scuole, ospedali, rimesse, caserme). Le soluzioni architettoniche cercheranno risposte ai profondi cambiamenti socio-economico-demografici in corso (trasformazione delle forme famigliari, insicurezza del mercato del lavoro, migrazioni) e alle criticità da questi innescate (soluzioni spaziali inadeguate, rigidità funzionali, assenza di servizi mirati, scarsa affordability). Se il problema dell'accesso alla casa spesso riflette simmetricamente un problema di accesso al lavoro, la scommessa avanzata è quella di produrre scenari nuovi in cui la casa si trasformi in un supporto spaziale capace di accogliere e di contribuire a riattivare la sfera economica di persone che necessitano di un'esperienza abitativa che vada oltre la dotazione di un tetto sopra la testa. Combinando alloggi accessibili ed un ambiente produttivo, la casa viene così assunta come un dispositivo per avviare processi di riscatto sociale, definendo soluzioni spaziali e tipologiche innovative, supportate da politiche ad hoc. I contesti di riferimento corrispondono ad aree fragili: edifici e quartieri localizzati nelle periferie delle principali aree urbane e metropolitane. L'intervento si propone di rafforzare le reti relazionali ed economiche presenti nel contesto di riferimento e di produrre effetti sugli spazi pubblici circostanti, promuovendo un modo di abitare alternativo e capace di fare città. Le esplorazioni progettuali sono precedute da una ricognizione critica del tema progettuale e dalla presentazione di una selezione ragionata di casi studio europei (tra cui: the Gantry Studios, London; Apartments in the Constable School, Copenhagen; Ru Paré Community, Amsterdam; Treehouse NDSM, Amsterdam).

Urban planning projects in Northern Europe: public property and housing experimentation

keywords

Public property, artificial land, housing
experimentation

Dunia Mittner

University of padua Padua, ICEA Department

dunia.mittner@unipd.it

The public property of the land, as a main topic advanced by Modern Urban Planning, still represents today a fundamental element in relation to the answer to the growth of cities and housing shortage in Northern Europe particularly. Hammarby Sjöstad and Norra Djurgårdenstaden in Stockholm and BO01 in Malmö, Sweden and Ørestad in Copenhagen, Denmark are among the most recent examples of housing experimentation within this context, often thought as prototypes to be exported world-wide.

In the Netherlands this approach is made even more evident in the case of the construction of artificial land (polders), which has been characterizing the history of this country since its origins. Many of the most recent projects at the urban scale build in order to answer to cities growth and housing shortage are built at the outskirts of cities on new lands, islands as in the case of IJburg in the Eastern outskirts of Amsterdam or polders, as in the case of Almere, entirely newly built from the Seventies in the Southern fringes of the IJsselmeer Polder.

-37

In this case the public property of the land allows the Municipality to start new programs, as in the case of Homerus kwartier, aimed at promoting housing experimentation, both for medium and high income families willing to build single houses with great freedom in the shape, dimensions, materials and building techniques (“Ik bouw mijn huis in Almere”/”I build my house in Almere”, started 2006) and lower income families willing to save money by sharing materials and building elements (IBBA “Ik bouw betaalbaar in Almere” /”I’m building at accessible prices in Almere”, started 2009). Even more radical the project “Freeland” for Almere Oosterwold (MVRD), a sort of collective master-plan, intended to promote the initiative of citizens to build, beside their house, also a piece of public infrastructures and services.

Can bottom-up urban approaches find place within a context where the public plays such a strategic role?

What happened to the people? Re-inhabiting Rome

Che fine hanno fatto
le persone?
Ri-abitare Roma.

keywords

Rome, demographic crisis, urban vitality

Roma, crisi demografica, vitalità urbana

Luca Reale

*Sapienza Università di Roma,
Dipartimento di architettura e progetto DiAP*

luca.reale@uniroma1.it

The debate on housing is now revolving around some recurring themes: the diversification of the households, the predominance of transformation over the creation from scratch, the multiplication of uses and needs that increasingly lead to the creation of spaces and solutions that can be modified over time. Some key words are returning: the revaluation of high density, also through awareness of the exiguity of the soil; the differentiation of the typological offer in response to the atomization of families and the fragmentation of user needs; the spatial and temporal flexibility of housing and the provision of external spaces of relevance; spatial quality as opposed to the standards; the more gradually moving from the places of sociability to private spaces.

For years we identified the problems of public housing in the indeterminacy of space between houses and in the loss of the link between building and street. Now a doubt arises: will it not be that the crisis of the public city, even before the scarcity of urban density, is caused by the loss of “human” density? Have we perhaps remained focused on the finger that uselessly pointed away to the moon?

-39

In recent years, in fact, we have witnessed a real demographic tsunami, a phenomenon that we have come to underestimate. Faced with this haemorrhage of inhabitants - in the consolidated city partly buffered by rents, tourism, tertiary activities - the public city in the most marginal areas records a continuous loss of vitality and the progressive disappearance of services and activities in the neighborhood scale. The issue of densification still retains a stigma of negativity, but it is now at least seen as a collateral damage (in the name of the minor ecological footprint). But the so-called Roman housing emergency, for example, always attributed to insufficient maintenance, failure to collect the rents or old age of the buildings (and now, finally, even at low density), shows us in a glaring way that the first crucial topic is the underuse. In Rome

this number reaches 70% of the public building stock (in Corviale 4,000 people live, out of the 6,800 planned). If we accept then that the working hypothesis is to understand how to foster the increase of “intensity of use” of these extended parts of the city, the first question to answer is: where do we find people?

Some strategies have already been hypothesized or undertaken (fractionation of housing, modification of decree law 1444/68 on housing standards, etc.), but we would need a mental and cultural leap that will lead us to reconsider in housing - and in the city more generally - the concentration of the resident population in the same place as a really added and mandatory value.

40-

Il dibattito sull’Housing ruota oggi attorno ad alcuni temi ricorrenti: la diversificazione dei nuclei familiari, il prevalere della trasformazione sulla realizzazione ex-novo, la moltiplicazione di usi ed esigenze che spingono sempre più alla creazione di spazi e soluzioni modificabili nel tempo. Ritornano alcune parole chiave: la rivalutazione dell’alta densità, anche attraverso la consapevolezza dell’esiguità del suolo; la differenziazione dell’offerta tipologica in risposta all’atomizzazione delle famiglie e alla frammentazione dei bisogni dell’utenza; la flessibilità spaziale e temporale degli alloggi e la dotazione di spazi esterni di pertinenza; la qualità spaziale in contrapposizione allo standard; la maggiore gradualità nel passare dai luoghi della socialità agli spazi privati. Per anni poi abbiamo individuato i problemi dell’edilizia residenziale pubblica nell’indeterminazione dello spazio tra le case e nella perdita del legame tra edificio e strada. Ora sorge un dubbio: non sarà che la crisi della città pubblica, prima ancora che dalla scarsità di densità urbana, sia causata dalla perdita di densità “umana”? Siamo forse rimasti concentrati sul dito che inutilmente indicava la luna?

Negli ultimi anni abbiamo assistito infatti ad un vero tsunami demografico, fenomeno che abbiamo finito per sottovalutare. Di fronte a questa emorragia di abitanti - nella città consolidata in parte tamponata da affitti, turismo, e attività terziarie - la città pubblica delle

aree più marginali registra una continua perdita di vitalità e la progressiva scomparsa di servizi e attività alla scala del quartiere o del vicinato. Il tema della densificazione ancora conserva uno stigma di negatività, ma è ormai perlomeno visto come un male necessario (in nome della minore impronta ecologica). Ma la cosiddetta emergenza abitativa romana, ad esempio, sempre imputata ad insufficiente manutenzione, mancata riscossione dei canoni di affitto o vecchiaia degli edifici (e ora, finalmente, anche alla bassa densità), ci mostra in modo lampante che il primo vero tema è il sottoutilizzo. A Roma il dato sfiora il 70% del patrimonio edilizio pubblico (a Corviaie abitano 4.000 persone delle 6.800 previste). Se accettiamo allora che l'ipotesi di lavoro sia di capire come favorire l'aumento di "intensità d'uso" di queste estese parti di città, la prima domanda a cui rispondere è: dove troviamo le persone?

Alcune strategie sono già state ipotizzate o intraprese (frazionamento degli alloggi, modifica del decreto 1444/68 sugli standards, ecc.), ma occorre un salto mentale e culturale che ci porti a riconsiderare nell'housing – e nella città più in generale – come la concentrazione della popolazione residente in uno stesso luogo sia davvero un valore aggiunto e inderogabile.

The Robin Hood Gardens: exemplar or failure?

I Robin Hood Gardens: modello o fallimento?

keywords

Robin Hood Gardens; Housing Failure;
Architectural Example
*Robin Hood Gardens; Fallimento d'Abitare;
Esempio Architettonico*

Michela Rosso

Politecnico di Torino, DAD

michela.rosso@polito.it

Andrea Ronzino

Politecnico di Torino, DAD

andrea.ronzino@polito.it

The famous public housing complex of Robin Hood Gardens (1966-1972) in the East London, by Alison and Peter Smithson, has been at the centre of a heated polarized debate between safeguard and elimination since 2007. We know the epilogue of their troubled history: on the one hand, the demolition decision by the Local Authority - executive since August 2017 - to make way for the urban redevelopment operation of the Blackwall Reach Regeneration Project; on the other, the choice of the Victoria and Albert Museum to acquire an entire 'maisonette' for its permanent collection and display it at the last Biennale di Venezia in 2018. How can a building be considered a housing model that has not worked -therefore a failure to be erased and at the same time an architectural example that deserves to be protected and preserved?

-43

The contribution retraces how this dichotomy has been gradually established, from the first descriptions of the project provided by the authors to the recently completed construction site, up to the judgment contained within the main histories of architecture produced between the end of the Seventies and the early Eighties (Tafari-Dal Co, 1976; Frampton, 1980; Curtis, 1982), according to two reading sequences.

From the research of Oscar Newman, *Defensible Space* (1973), to the dystopian novel *High Rise* by Ballard (1975), an ensemble of negative feeling begins to be associated with the high-density building model coming to affect, within the following ten years, the same Robin Hood Gardens (John Furse, 1983). In the 1984 guide by Peter Murray, *Modern British Architecture since 1945*, the «many indefensible spaces» of the Robins make this identification explicit. At the same time, in 1977 Jencks (*The Language of Postmodern Architecture*) did not consider Smithson's project as the successful outcome of a new model of living but the result of a research suspended between the last modernist chapter and the appearance of a new architectural season.

While Robin Hood Gardens are still under demolition, many similar examples (Balfron Tower, Park Hill, Golden Lane Estate, etc.), at the time united by being viewed as spaces of social decay, today are objects of redevelopments that propose them as examples of a new contemporary living trend.

Il famoso complesso di residenza pubblica dei Robin Hood Gardens (1966-1972) ad East di Londra, ad opera di Alison e Peter Smithson, è stato a partire dal 2007 al centro di un acceso dibattito polarizzato tra salvaguardia e cancellazione. Della loro travagliata storia conosciamo l'epilogo: da un lato, la decisione di demolizione da parte della Local Authority -esecutiva dall'agosto 2017- per far spazio all'operazione di riqualificazione urbana del Blackwall Reach Regeneration Project; dall'altro, la scelta del Victoria and Albert Museum di acquisire un'intera 'maisonette' per la propria collezione permanente ed esporla presso l'ultima Biennale di Venezia del 2018. Come può un edificio essere ritenuto un modello abitativo che non ha funzionato -un fallimento da cancellare- e allo stesso tempo un esempio architettonico che meriti di essere protetto e conservato?

Il contributo ripercorre come tale dicotomia sia andata costituendosi, dalle prime descrizioni del

progetto fornite dagli autori a cantiere appena ultimato, sino alla giudizio stabilizzatosi con le Storie dell'Architettura scritte a cavallo di anni settanta e ottanta (Tafuri-Dal Co, 1976; Frampton, 1980; Curtis, 1982), secondo due sequenze di lettura. Dalla ricerca di Oscar Newman, Defensible Space (1973), al romanzo distopico High Rise di Ballard (1975), un sentimento negativo comincia ad affiancarsi al modello abitativo ad alta densità arrivando a travolgere, da lì a dieci anni, gli stessi Robin Hood Gardens (John Furse, 1983). Nella guida di Peter Murray del 1984, Modern British Architecture since 1945, i «many indefensible spaces» trascurati e vandalizzati dei Robin rendono esplicita questa identificazione. Parallelamente, nel 1977 per Jencks (The Language of Postmodern Architecture) il progetto degli Smithson

non viene inteso come l'esito riuscito di un nuovo modello di abitare ma il risultato di ricerche sospese tra l'ultimo capitolo modernista e l'affacciarsi di una nuova stagione architettonica.

Mentre i Robin Hood Gardens sono ancora sotto demolizione, molti esempi loro analoghi (Balfour Tower, Park Hill, Golden Lane Estate, etc), all'epoca accomunati dall'essere spazi di degrado sociale, sono oggi oggetto di riqualificazioni che li propongono come nuova tendenza dell'abitare contemporaneo.

Questioning thermal qualities of public housing built during the second half of the 20th century. A case study in Rennes

Interroger les qualités thermiques dans les logements collectifs de la deuxième moitié du XXe siècle. Un cas d'étude à Rennes

keywords

Energy renovation, public housing, existing stock

Rénovation énergétique, patrimoine existant, logements collectifs

Federica Rotondo

Politecnico di Milano, DASTU

federica.rotondo@mail.polimi.it

In a context of energy transition, the community housing built during the second half of the 20th century attracts particular interest in the rehabilitation of existing buildings. More specifically the assessment phase before the intervention is crucial for the development of an extensive knowledge base on the original qualities of buildings while considering heritage conservation issues. Consequently we investigate the methodological approaches to put in place in order to characterize thermal quality of community housing built during the second half of the 20th century.

First of all we present the theoretical basis about the thermal comfort issue and the construction techniques of the period considered. Secondly we deal with the existing methods of thermal assessment in buildings considering their strengths and weaknesses. Starting from this critical analysis we propose an experimental approach to characterize thermal qualities, based on the definition of the specific urban and climatic context and on the combination of an architectural study with a sensible and a physical study. The proposed methodology is then applied to the case study of Le Gros Chêne in Rennes, chosen from a previously defined database of projects. The discussion of results and the feedback of approaches allow us to verify the validity of the proposed method and the relevance of the tools set in place.

-47

This study is developed in the framework of the research project “Smart French: collective housing of the second part of the twentieth century, through the prism of energy”, funded by the Ministry of Culture and Communication. The main goal of the project is to provide a thorough and detailed knowledge of collective housing projects with respect to energy consumption.

Dans un contexte de transition énergétique, l'ensemble du parc de logements collectifs construits après la seconde guerre mondiale est l'objet d'un intérêt particulier dans la rénovation du patrimoine existant. Plus spécifiquement l'étape de diagnostic qui précède l'intervention est fondamentale pour la construction d'une connaissance fine en valorisant les qualités originelles et intrinsèques des édifices tout en intégrant les enjeux de respect du patrimoine. Dès lors on s'interroge sur les approches méthodologiques à mettre en oeuvre pour la caractérisation des qualités thermiques dans les logements collectifs de la 2eme moitié du XXe siècle.

Tout d'abord, on présente les bases théoriques sur la question du confort thermique et sur les techniques constructives de la période considérée. Ensuite, il s'agit des méthodes existantes du diagnostic thermique des bâtiments en considérant leurs points forts et leurs faiblesses. À partir de cette analyse critique, on élabore une méthodologie de caractérisation des qualités thermiques qui se base sur le croisement suivant d'une étude architecturale et du vécu. La méthodologie est expérimentée dans le contexte du quartier Le Gros Chêne à Rennes, sélectionné à partir d'un corpus initial des projets préalablement défini. L'analyse des données obtenues ainsi que les retours d'expérience sur les approches suivies nous permet de vérifier la validité de la méthode proposée et la pertinence des outils adoptés.

Cette étude s'inscrit dans le cadre du projet de recherche « Smart French: le logement collectif du second XXe siècle, au prisme de l'énergie » financé par le Ministère de la Culture et de la Communication, dont le but principal vise à apporter une connaissance fine et approfondie sur l'ensemble du parc de logements collectifs construits après la seconde guerre mondiale sous l'angle de la consommation d'énergie.

THEMATIC SESSION 2

Micro houses. From existenzminimum to capsules, interiors, cells, modules, wagons

Existenzminimum marked the advent and peak of research on modern housing. It indicated the fertile nature of the minimum living space concept by linking it to the irreducibility of the rights of individuals and to their interiority which shifted from private to social and from traditional to potentially revolutionary. It is closely linked to the concepts of redistribution and artificial logic to be included in building practices and housing solutions with a view to developing generalised standards. Historical ineffectuality and the fact it was limited to unrepeatable experiences have completely altered the meaning of minimum housing, discarding social reasons in favour of dimensional and commercial criteria. The “small spheres” (a term coined by Giacomo Leopardi) surrounding the individual, in the form of hotel rooms and temporary lodgings, thus become the sign of a new economic rationale promoting the opposite of what was requested during the modern period: no longer radication in a place and a job, but the ability to move quickly and freely without constraints. This led to new living cells, capsules and cubicles as well as the revival of a repertoire marked by moments of collective activism (e.g., the This is tomorrow exhibition in London in 1956) and minority studies (fallout shelters, the futuristic plastic housing of the sixties, and the preview (not only cinematographic) of alternative housing modules, including extraterrestrial modules.

SESSIONE TEMATICA 2

Microabitazioni. Dall'existenzminimum a capsule, interni, cellule, moduli, vagoni

L'existenzminimum ha segnato l'esordio e l'apice della ricerca sulla modernità dell'abitazione. Esso ha indicato la fertilità dell'idea di minimo abitabile legandolo all'irriducibilità dei diritti dell'individuo, e alla sua interiorità che da privata diviene sociale e da tradizionale diviene potenzialmente rivoluzionaria. Esso si è legato in misura forte alle idee di un orizzonte redistributivo e di una ragione artificiale da inserire nelle pratiche edificatorie e nelle soluzioni abitative per l'elaborazione di standard generalizzabili. L'ineffettualità storica e la circoscrizione in esperienze irripetibili hanno completamente cambiato il senso delle abitazioni minime, recidendo le ragioni sociali a favore di criteri dimensionali e commerciali. Le "piccole sfere" (per dirle con Giacomo Leopardi) che circondano oggi l'individuo, nella forma di stanze d'albergo e sistemazioni temporanee, diventano così il segno di una nuova razionalità economica che promuove l'opposto di ciò che veniva richiesto nel periodo moderno: non più radicamento a un luogo e a un lavoro, ma capacità di spostarsi in maniera rapida e priva di vincoli. Ecco quindi nuove cellule abitative, capsule, abitacoli e con essi la riscoperta di un repertorio che attraversa momenti di attivismo collettivo (come nella mostra londinese *This is tomorrow* del 1956) e ricerche minoritarie (dai bunker antiatomici all'abitazione futuribile anni sessanta in materie plastiche, fino alle anticipazioni, non solo cinematografiche, di moduli abitativi alternativi, anche extraterrestri).

Il faut être (encore) absolument moderne!

keywords

Modern, disease, ethics

Moderno, patologia, etica

Giovanni Corbellini

Politecnico di Torino, DAD

giovanni.corbellini@polito.it

The title of this initiative, Re-Hab, focusses on inhabiting as a central topic and highlights, with the iterative prefix, the return of interest about it inside and outside the discipline, while the allusion to 'rehabilitation' frames a pathological condition, suggesting the coming back to a previous, 'healthy' situation as a goal to be achieved.

Both the housing question and the idea of therapy converge towards a revival of modernist aims, arguments, and tools, which finds further echoes in the recent debate and its realistic, performative components. The 'democratic' and 'sustainable' tension underneath the collective residence is thus emerging again. This is an architectural issue literally reinvented in the twentieth century and which probably constitutes the most characteristic and problematic legacy of the Modern Movement, due to the large quantities involved, innovative experiments, political commitment, the bulk of social questions addressed and the often unbridgeable distance between intentions and outcomes, between sporadic successes and widespread failures. From the beginning, and in their subsequent evolutions, these intentions have often been guided by translations of bio-psycho-medical-healthy principles into the architectural and urban field, both metaphorically and in their operational application. More than the Taylorist productive system, initially called into question by the protagonists of the modern movement, the positive mission of healthcare institutionalization and its saving promise provided their proposals with the support of a powerful narrative line, ambiguously suspended between the poor prognosis of metropolitan modernization and its acceleration as therapy. However, the hygienic-social devices designed by architects to address housing problems have in many cases revealed paternalistic illusions, rejected by the same subjects to which they were directed. The remaining medical narratives, already shifted from the collective dimension of the physical to the fragmented one of the mind and of

individual well-being, were swept away by the hedonist and privatist mood of the 1980s.

What drives us then, almost fifty years after the demolition of the Pruitt-Igoe housing project, to put aside post-modern disenchantment and to believe again in the ability of architecture to treat problems, rather than to represent them, to answer social questions, rather than asking brilliant questions? What strategies are dealing with contemporary pathologies nowadays and, above all, what rhetorics support their effectiveness today?

Il titolo di questa iniziativa, Re-Hab, inquadra l'abitazione come argomento centrale e, attraverso il prefisso iterativo, ne evidenzia il ritorno di interesse dentro e fuori la disciplina mente l'allusione a una "riabilitazione" suggerisce una condizione patologica e il ritorno alla precedente situazione di "salute" come obiettivo da raggiungere.

54-

Tanto la questione abitativa quanto l'idea di una sua cura convergono verso una ripresa di obiettivi, argomenti e strumenti di tipo modernista, che trova ulteriori echi nel dibattito recente e nelle sue componenti realiste, performative. Torna in superficie la tensione "democratica" e "sostenibile" della residenza collettiva, tema letteralmente reinventato nel Novecento e che costituisce probabilmente il lascito più caratteristico e problematico del movimento moderno, per le grandi quantità coinvolte, gli esperimenti innovativi, l'impegno politico, l'enormità delle questioni sociali che si è tentato di affrontare e la distanza spesso incolmabile tra intenzioni ed esiti, tra sporadici successi e diffusi fallimenti. Dall'inizio, e nelle successive evoluzioni, queste intenzioni sono state spesso guidate da traduzioni in ambito architettonico e urbano di principi bio-psico-medico-salutisti, sia sul piano metaforico che nella loro applicazione operativa. Più del sistema produttivo taylorista, inizialmente chiamato in causa dagli stessi protagonisti del movimento moderno, saranno la missione positiva dell'istituzionalizzazione sanitaria e la sua promessa salvifica a fornire alle loro proposte il sostegno di una potente linea

narrativa, ambigualmente sospesa tra la diagnosi infausta della modernizzazione metropolitana e la sua accelerazione come terapia. Tuttavia, i dispositivi igienico-sociali progettati dagli architetti per affrontare le problematiche abitative si sono in molti casi rivelati illusioni paternalistiche, rifiutate dagli stessi soggetti cui erano dirette. Le residue narrazioni medicali, già spostatesi dalla dimensione collettiva del fisico a quella frammentata della mente e del benessere individuale, vengono spazzate via dalla ventata edonista e privatista degli anni ottanta.

Cosa ci spinge allora, a quasi cinquant'anni dalla demolizione del Pruitt-Igoe housing project, a mettere da parte il disincanto postmoderno e a credere nuovamente nella capacità dell'architettura di curare i problemi, piuttosto che darne rappresentazione, di rispondere alle domande sociali, piuttosto che porre brillanti quesiti? Quali strategie si confrontano con le patologie contemporanee e, soprattutto, quali retoriche ne sostengono oggi l'efficacia?

Beds as rooms. An analysis of urban hostels dormitories

La cama habitación. Un análisis de los dormitorios de los hostels urbanos

keywords

Hostel, bed, dormitory

Hostel, cama, dormitorio

María de Miguel

*Polytechnic University of Valencia,
Architectural Design Department*

mamipas@doctor.upv.es

Carla Sentieri

*Polytechnic University of Valencia,
Architectural Design Department*

This research is motivated by the increase in the number of hostels in urban centres during last decades, being therefore a typology representative of new ways of living. The particularity of this model in comparison to other temporary forms of accommodation, is the fact of sharing the bedroom, so that the private area is reduced to a piece of furniture: the bed. As a consequence of the growing demand of privacy and with the intention of delimiting a private space in a shared interior, the bed present solutions that are closer to a cell, a cubicle or a capsule rather than a piece of furniture.

While the private area in hostels recalls a room in format as well as in significance, the dormitory loses their original meaning as a private and specific room. Thus, both the bed and the bedroom acquire in these circumstances a series of characteristics that reflect a specific way of living linked with the current context. The aim of this article is to explore this particular aspect of urban hostels: the relationship between the bed and the dormitory.

In methodological terms, there has been analysed a series of bedrooms of hostels located in Barcelona, since it is the Spanish city where first and in a most noticeable way the phenomenon of urban hostels took place. Such cases are studied regarding the configuration of their beds, their position within the room and their relationship with other elements of the room like storage spaces or the bathroom areas. With that, the research pursues to draw conclusions and answer questions as to how has been the evolution in hostels bedrooms through the years, and which means have been employed to provide intimacy in shared spaces.

La presente investigación viene motivada por el incremento del número de hostels en los núcleos urbanos durante las últimas décadas, siendo así una tipología representante de nuevas formas de habitar. La particularidad de este modelo en comparación con otras formas de alojamiento temporal es el hecho de compartir dormitorio, de manera que el ámbito privado queda reducido a un mueble: la cama. Como consecuencia de una creciente demanda de intimidad en los dormitorios colectivos y con la intención de constituir un espacio privado mínimo en un interior compartido, la cama presenta soluciones más próximas a las de una celda, un cubículo o una cápsula que a un mueble.

Mientras la pieza privada de los hostels presenta una voluntad de habitación tanto en formato como en significado, el dormitorio, por su parte, pierde su función original como espacio privado y específico. Por consiguiente, tanto la cama como el dormitorio adoptan en estas circunstancias una serie de características propias que son reflejo de una forma de vida específica vinculada con el contexto actual. El objetivo del presente artículo es explorar este aspecto concreto de los hostels urbanos: la relación entre la cama y el dormitorio.

En términos metodológicos, se analizan un conjunto habitaciones de hostels ubicados en Barcelona, la ciudad española donde primero y de manera más notable tuvo efecto el fenómeno de crecimiento de los hostels urbanos. Dichos casos se estudian a partir de la configuración de las camas, de su posición en la estancia y su relación con otros elementos de la habitación, como los espacios de almacenamiento o los sanitarios. Con ello, la investigación aspira a establecer conclusiones y responder preguntas sobre cómo ha evolucionado la organización de las habitaciones de los hostels a lo largo de los años, y cuáles han sido los recursos empleados para generar intimidad en un espacio compartido.

***Architecture
buissonière.***
**Genealogies of
modular dwelling**

***Architecture
buissonière.***
**Genealogie
dell'abitare modulare**

keywords

Hostel, bed, dormitory

Hostel, cama, dormitorio

Antonio di Campli

Politecnico di Torino, DIST

antonio.dicamplici@polito.it

Guy Rottier¹ in a brochure published in 1986 entitled “*L’Architecture éphémère et de récupération*”² described some of his design experiments on the themes of tourism, temporary dwelling and emergency. The essay outlined a new ephemeral urbanism marked by themes such as recycling, modular dwelling, energy experimentation and by the presence of particular urban materials, such as “one-way” holiday homes or villages to be dismantled at the end of the season. Rottier’s 1965 project for a vacation village to burn after a summer was selected for the 1971 Grand Prix International d’Urbanisme et Architecture. In 1966 he imagined the recovery of Parisian Renault buses as temporary residences and in 1967 he figured out an hotel made of buses from which only engines and cabins are removed. In 1968 he designed a cardboard holiday home designed to last three months, the construction of which was made of 10m by 10m cardboard packaging and a plastic film covering stretched on poles, which needed a maximum of three hours for assembly.

In these experiments, in particular, the theme of the shell and the fascination for an idea of individualistic and “nested” dwelling acquired aesthetic and social value. The increased modeling capacity of materials such as plastic or reinforced concrete facilitated the conception and production of shells conceived according to organic morphologies and for this reason they were considered as a tool for criticizing the dominion of the language of the right angle and modernist orthodoxy .

-61

In the France of the 1960s, the image of the shell alluded to a sense of individual freedom and self-sufficiency. An introverted form of living that

1. Born in 1922 to Tandjong Morawa in Indonesia, of Dutch parents, Willem Frederik Hendrik ‘Guy’ Rottier, studied in The Hague where he received a degree in engineering and then at the Ecole des Beaux-Arts in Paris. He collaborated with Le Corbusier from 1947 to 1949, in particular in the project for the *Unité d’habitation* in Marseille. Between 1950 and 1957, he collaborated with Jean Prouvé, Vladimir Bodiansky, Marcel Lods and André Sive, in 1958 he opened his office in Nice. In 1965 Rottier joined the G.I.A.P (Groupe International d’Architecture Prospective, created by Michel Ragon which included figures such as the French Guy Rottier, Paul Maymont, Jean-Louis Chanéac and Yona Friedman, the Swiss Walter Jonas and Pascal Haussermann, the Japanese Kenzō Tange and Akira Kurosawa, the English Archigram and Arthur Quarmby, the German Frei Otto, the Mexican Mathias Goeritz and the Italian Manfredo Nicoletti), was also part of the GEAM groups (Groupe d’Etudes de l’Architecture Mobile created in 1957 by Yona Friedman), C.O.M.P.L.E.S. (Coopération Méditerranéenne pour l’Énergie Solaire), of the International association “*Habitat évolutif*” with Antti Lovag and, since 1996, of the group of “*Conspiratifs*” which helped to found. An example of architect-researcher, Rottier mostly built single-family houses (in 1967, the Cardi villa in Villefranche-sur-Mer, in 1968, the Arman house in Venice), devoting himself to teaching activities at the Faculty of Architecture of Damascus in Syria, between 1970 and 1978, and then in that of Rabat, Morocco, between 1978 and 1987. He died in 2013.

2. See: Jean-Claude Daufresne, *Fêtes à Paris au XXe siècle, Architectures éphémères*, Pierre Mardaga, Sprimont, 2001, p. 264.

however underpinned the theme of the network. Although conceived as single objects, these modular devices were often seen as part of a more articulated, multiple and spatially extended structure.

Similar examples are some projects by Ionel Schein, one of the first architect who focused on the design of mobile leisure facilities. Between 1955 and 1956 Schein conceived, in collaboration with Yves Magnan and René-André Coulon, the first totally plastic residential prototype in, the *Maison tout en plastique* or the *Cabine hôtelière mobile* a plastic cabin designed as a holiday home. In the same years Paul Maymont worked on the design of prefabricated, transportable and modular leisure structures whose shapes recall the geometries of the crystals and which can be possibly attached to aerial reticular structures, configuring inhabited areas suspended on the ground.

A reflection on these researches today allows us to reconstruct some genealogies of postmodern and contemporary research on modular dwelling and on the conception of the cell as a place of experimentation of dwelling practices, “regulatory spaces” and innovative forms of territorial construction.

62-

Guy Rottier¹ in un opuscolo prodotto nel 1986 intitolato “*L’Architecture éphémère et de récupération*”² descrive alcune sue sperimentazioni progettuali sui temi del turismo, dell’abitare temporaneo e dell’emergenza. Nel saggio si delinea una nuova urbanistica dell’effimero connotata da temi come il riciclo, abitare modulare, la sperimentazione energetica e dalla presenza di particolari materiali urbani, come case per vacanza “a perdere” o

1. Nato nel 1922 a Tandjong Morawa in Indonesia, da genitori olandesi, Willem Frederik Hendrik ‘Guy’ Rottier, ha studiato a L’Aja dove ha conseguito una laurea in ingegneria e poi presso l’Ecole des Beaux-Arts di Parigi. Ha collaborato con Le Corbusier dal 1947 al 1949, in particolare nel progetto per l’Unité d’habitation di Marsiglia. Tra il 1950 e il 1957, collabora con Jean Prouvé, Vladimir Bodiansky, Marcel Lods e André Sive, nel 1958 ha aperto il suo ufficio a Nizza. Nel 1965 Rottier ha aderito al gruppo G.I.A.P. (*Groupe International d’Architecture Prospective*, creato da Michel Ragon che comprendeva figure come i francesi Guy Rottier, Paul Maymont, Jean-Louis Chanéac e Yona Friedman, gli svizzeri Walter Jonas e Pascal Haussermann, i giapponesi Kenzō Tange e Akira Kurosawa, gli inglesi Archigram e Arthur Quarmby, il tedesco Frei Otto, il messicano Mathias Goeritz e l’italiano Manfredi Nicoletti), fece parte inoltre dei gruppi G.E.A.M. (*Groupe d’Etudes de l’Architecture Mobile* creato nel 1957 da Yona Friedman), C.O.M.P.L.E.S. (*Coopération Méditerranéenne pour l’Énergie Solaire*), dell’associazione Internazionale “Habitat évolutif” con Antti Lovag e, dal 1996, del gruppo dei “Conspiratifs” che ha contribuito a fondare. Figura di architetto-ricercatore, Rottier, ha costruito prevalentemente case unifamiliari (nel 1967, la villa Cardi a Villefranche-sur-Mer, nel 1968, la casa Arman a Venice), dedicandosi ad attività di didattica presso la Facoltà di Architettura di Damasco in Siria, tra il 1970 e il 1978, e poi in quella di Rabat, in Marocco, tra il 1978 e il 1987. Muore nel 2013.

2. Si veda: Jean-Claude Daufresne, *Fêtes à Paris au XXe siècle*, *Architectures éphémères*, Pierre Mardaga, Sprimont, 2001, pag. 264.

villaggi da smantellare a fine stagione. Il progetto di Rottier del 1965 per un villaggio vacanze da bruciare dopo l'utilizzo di un'estate è stato selezionato per il *Grand Prix International d'Urbanisme et Architecture* del 1971. Nel 1966 immagina il recupero di autobus parigini *Renault* come residenze temporanee e nel 1967 un hotel fatto di autobus da cui vengono rimossi solo motori e cabine di guida. Nel 1968 progetta una casa di vacanza in cartone pensata per durare tre mesi, la cui costruzione, fatta di in cartone da imballaggi di 10m per 10m e copertura in film plastico teso su pali, che necessita al massimo di tre ore per il montaggio.

In queste sperimentazioni, in particolare, il tema del guscio e la fascinazione per un'idea dell'abitare individualista e "annidato" acquisì valore estetico e sociale. L'accresciuta capacità di modellazione di materiali come la plastica o il cemento armato facilitarono la concezione e la produzione di gusci concepiti secondo morfologie organiche e per questo sono stati considerati come strumento di critica al dominio del linguaggio dell'angolo retto e dell'ortodossia modernista.

Nella Francia degli anni '60, l'immagine del guscio alludeva ad un senso di libertà individuale e di autosufficienza. Una forma introversa dell'abitare che sottendeva però il tema della rete, del *network*. Per quanto concepite come oggetti singoli, questi dispositivi modulari erano spesso visti come parte di una strutture più articolate, molteplici ed estese spazialmente.

Esempi simili sono alcuni progetti di Ionel Schein, tra i primi a lavorare sul progetto di strutture mobili per il tempo libero, il quale ha concepito in collaborazione con Yves Magnan e René-André Coulon tra il 1955 e il 1956, il primo prototipo residenziale totalmente in plastica, la *Maison tout en plastique* o la *Cabine hôtelière mobile* una cabina in plastica pensata come alloggio per vacanza. Negli stessi anni Paul Maymont ha lavorato sul progetto di strutture per il tempo libero prefabbricate, trasportabili e componibili la cui forme richiamano le geometrie dei cristalli e che possono essere eventualmente agganciate a strutture reticolari aeree configurando abitati sospesi sul suolo.

Un ragionamento attorno a queste ricerche oggi permette di ricostruire alcune genealogie della ricerca postmoderna e contemporanea sull'abitare modulare e sulla concezione della cellula come luogo di sperimentazione di pratiche dell'abitare, 'spazi normativi' e forme di costruzione territoriale, innovative.

Into the wild. How to live alone as an independent student/worker, once away from the family home

keywords

Minimum dwelling, collective living,
knowledge worker

Marson Korbi

*Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze
dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura -
DICAR*

marson.korbi@poliba.it

As the Italian intellectual Sergio Bologna has pointed out, the recent middle-class crisis has coincided with the rise of an entire generation of *knowledge workers* (precarious and freelance) living and working as isolated subjects within the city of the so-called *cognitive capitalism*. For students and fresh graduates, once away from the family environment, terms like *precariousness*, *flexibility*, and *mobility* become not only working conditions, but also *modus vivendi* where *dwelling* means adapting to what market offers: the “posto-letto” (bed-place) in a shared room or apartment or the single micro-flat, all forms of minimal dwellings obtain by subdividing in little parts former family apartments.

In his seminal book of 1932, *The Minimum Dwelling*, the Czechoslovakian poet Karel Teige already understood these problematics and the squalor that the term *minimum dwelling* was acquiring at that time. Accusing the *Existenzminimum* researches as mere spatial reductions of the bourgeois family house, Teige’s version of minimum dwelling was the reduction of home to an *individual universal room*, substituting *mother’s labor* by centralized and collectivized domestic labor, housekeeping, care services, ecc., offered by a salaried staff. Revisiting Teige’s historical examples, such as American *Residential Hotels*, German *Boarding Houses* (for singles) and soviet *Communal-Houses*, and a series of contemporary examples of students’ dormitories and collective houses, this paper aims to illustrate a better connotation of *minimum dwelling*: not the squeezed family apartment, nor the commercial capsule, or the self-sufficient cubiculum. I argue on a return on *minimum dwelling* indented as the possibility to live alone, only by sharing articulated spaces for collective life, where the later can become a choice of pleasure. The question is: what type of collective spaces and services can correspond to the new forms of life? Can the collective house be a universal *micro-welfare*, a generic porotype in every metropolis of the world, for every precarious worker, in order to be considered *home*?

Mapping the existenzminimum: modern european dwellings

keywords

Minimum Dwelling, Typology,
Comparative analysis

Chiara Monterumisi

*École Polytechnique Fédérale de Lausanne,
ENAC IA LCC*

chiara.monterumisi@epfl.ch

Alessandro Porotto

*École Polytechnique Fédérale de Lausanne,
ENAC IA LCC*

alessandro.porotto@epfl.ch

Gérald Ledent

Université Catholique de Louvain, LOCI

gerald.ledent@uclouvain.be

The notion Existenzminimum is generally associated to the most rationalistic examples of dwellings layout where spatial and technical efficiency, improved comfort and affordability were elevated to the very high degree. Such assumption usually refers to cases like the outstanding accomplishments achieved in Frankfurt by Ernst May, which almost monopolized the catalogue of the exhibition held at the II CIAM. These housing experimentations partially overshadowed as much the other interventions illustrated in the exhibition as those did not, but featured new parts of the modern cities. During the interwar years many European cities equally responded in a convincing way to modern ideas of living. Independently from the morphological models employed, the attractiveness of all these residential complexes comprised by apartments of small size is also due to the existence of communal facilities and external (green) spaces for collective and private purposes.

-67

The present paper aims at widening the interpretation of Existenzminimum, that is mapping the wealth of typological solutions and to assess the differences and analogies concerning the spatial arrangements of the dwellings. This comparative analysis sheds light particularly onto a selection of instances built in Rotterdam, Vienna, Brussels, Copenhagen and Stockholm. Starting from those published in the exhibition catalogue of the II CIAM, this investigation explores also other housing estates, the understanding of some is still limited. Taxonomic comparisons among the dwelling types support the critical examination. For a such purpose, the authors produced novel re-drawings, adopting the same graphic code, in order to achieve the highest level of homogeneity and comparability. Quantitative parameters, like dwelling dimensions, total dwelling surface, rooms surface, number of bedrooms, ratio between window and room surfaces, provide further inputs for the study. Hundred

years later, broadening the Existenzminimum perspective also entails to understand how certain architectural components elaborated at that time in these selected case studies still contribute to a valuable definition of the quality of the domestic space. Of particular interest is also to test the impact of experimentations around the Existenzminimum, mainly to which extent these are re-interpreted, on the contemporary design of affordable dwellings of minimum size.

THEMATIC SESSION 3

Ordinary housing and housing in the disciplinary discourse. Migrations, displacements, impermanence

In the last two decades the public authorities have ceded their role as the governing bodies of housing modes; this has gone hand in hand with a gradual tightening of regulations regarding access to citizenship and its rights. Increased migration towards European countries undoubtedly played a key role in this shift and significantly affected housing modes and spaces. This is emphasised by increasingly recurrent references to internationally defined regulations used to implement what can be defined as replacement: the housing type, considered as regularity only when examined a posteriori, is replaced by a more abstract format that is harder to refute, if not by using other formats. This generated a fluctuation involving those entitled to housing measures, one which has remained open-ended since modernity: houses for individuals acknowledged as social monads, or houses for families, in other words families now made up of small groups (of students, elderly persons, migrants, refugees) that express their solidarity differently compared to the past and establish new collaborative actions between heritage, temporary stays, income distribution, and community participation.

SESSIONE TEMATICA 3

L'abitazione disciplinare e l'abitazione ordinaria. Migrazioni, spostamenti, temporaneità

Alle eclissi dei pubblici poteri nel regolare i modi di abitare, ha corrisposto negli ultimi due decenni un progressivo irrigidimento normativo delle misure che accompagnano l'ingresso nella cittadinanza e nei suoi diritti. L'incremento dei fenomeni migratori verso le società europee ha sicuramente un ruolo in questa trasformazione, con ricadute importanti sui modi e sugli spazi dell'abitare. Ciò è sottolineato dal sempre più ricorrente riferimento a un orizzonte definito normativamente a livello internazionale, attraverso il quale si attua una vera e propria sostituzione: al tipo abitativo, inteso come regolarità che si coglie a posteriori, subentra il format, più astratto, e forse più difficile da confutare, se non attraverso altri format. Si ripropone così un'oscillazione, sul destinatario delle misure abitative, rimasta aperta con la modernità: case per individui, riconoscibili come monadi della società, o case per famiglie, dove le famiglie sono adesso fatte di piccoli gruppi (di studenti, anziani, migranti, rifugiati) ed esprimono la loro solidarietà in forme e dimensioni diverse dal passato, istituendo nuove collaborazioni tra patrimonio, soggiorni temporanei, distribuzione del reddito, partecipazione comunitaria.

What does a house do? Policy, ethics and affective economy of the *dispossession*

Cosa fa una casa? Politica, etica ed economia affettiva della *spoliazione*

keywords

Uninhabitable homes, dispossession, project
Abitare, sistemi normativi, spoliazione

Cristina Bianchetti

Politecnico di Torino, DIST

cristina.bianchetti@polito.it

Matilde Cembalaio

Politecnico di Torino, Dottore in Architettura

matilde.cem@gmail.com

This proposal is built on an urban and ethnographic survey carried out in the first months of 2019 with the support of Opera Nomadi in Via Germagnano, Turin. The intent is to rereads it through dispossession, a concept initially theorized by Erwin Goffmann and then by Judith Butler and Athena Athanasiou. Dispossession is the parameter for the critical operation that we propose.

Via Germagnano camp in Turin has been established in 2004 in the intent to support Rom families housing conditions displaced from previous accommodations. It consists of an authorized settlement (129 people only 63 actually authorised) and of 3 self-made areas (391 people). Women represent a half of the present population and do have an important role in extended family groups management. Altogether more than 500 people (2019 data) have deeply modified the space and the homes of the small authorised settlement and have established the 3 self-made contiguous areas which are joined and separated by a thick vegetation, rubble, waste. The recovery of this camp in the bank of the river Stura, about 5km from the city centre, in a context of overlapping of the infrastructural and big industrial settlements, is the constant and, at the same time, disregarded objective of the local administrative policies.

-73

Dispossession is a complex concept that allows us to re-read the investigations carried out in Via Ger-magnano. It puts in relation bodies, spaces and power. We use it in these three ways:

1. on the relational aspect dispossession allows us to take the balance point between autonomy and subjugation
2. from the normative point of view, dispossession highlights complex regulations matrixes that hold inhabitation without being reducible just to the spatial dimension

3. concerning the cognitive dimension dispossession is a lens that allows us to look inside habi-tat/habitation relation, as it was for the mètis for sprawl inhabitanace.

The goal is to test on a definite even if extreme case a critic system able to innovate reflection on unihabita-ble homes.

Questa proposta rilegge un'indagine urbanistica ed etnografica effettuata con il supporto dell'Opera Noma-di in via Germagnano a Torino, nei primi mesi del 2019. La rilettura avviene attraverso il concetto di spolia-zione/dispossession teorizzato inizialmente da Erwin Goffman e ripreso in seguito entro la letteratura di genere.

Il campo di via Germagnano a Torino è stato istituito nel 2004 per sostenere le condizioni abitative di fami-glie Rom allontanate da sistemazioni precedenti. É costituito da un'area di sosta autorizzata (129 persone di cui 63 effettivamente autorizzate) e da 3 aree autocostituite (391 persone). Le donne rappresentano la metà della popolazione presente e hanno un ruolo importante nella gestione di gruppi familiari allargati. Com-plexivamente più di 500 persone (dati 2019) che hanno modificato profondamente spazi e abitazioni del piccolo insediamento autorizzato e hanno fondato i 3 nuclei auto-costruiti contigui. Uniti e separati da una vegetazione piuttosto densa, macerie, rifiuti. Sulla sponda del fiume Stura, a circa 5 km dal centro città, in un contesto di sovrapposizione di fasci infrastrutturali e grandi insediamenti produttivi. Un campo il cui ri-sanamento è obiettivo costante e disatteso delle politiche amministrative locali.

Il concetto di spoliamento attraverso il quale rileggere le indagini condotte sul campo di via Germagnano è un concetto complesso che mette in relazione corpi, spazio e potere. Lo usiamo, semplificando, in queste tre declinazioni:

1. sul piano relazionale la spoliamento permette di cogliere il punto di equilibrio tra autonomia e soggio-gamento

2. sul piano normativo la spoliazione mette in evidenza matrici normative complesse che reggono l'abitare senza essere riducibili alla sola dimensione spaziale
3. sul piano conoscitivo la spoliazione è una lente che permette di guardare dentro il rapporto abita-re/abitazione, come già lo è stata la *mètis* per l'abitare disperso.

L'obiettivo è mettere alla prova, su un caso ben delineato, anche se estremo, un apparato critico capace in-novare letture sugli spazi dell'abitare.

Inhabiting the Laurentino neighborhood

Abitare nel quartiere Laurentino

keywords

Squatting, inhabit, ambiguous centrality

Decostruzione, adattamento, riuso

Dario Cangani

*Politecnico di Torino, Corso di Laurea
Magistrale in Architettura per il progetto
sostenibile*

dario.cangani@studenti.polito.it

A “satellite city”, self-sufficient compared to Rome, a district with morphology and autonomous functions, of unitary conformation, structured according to a main road axis, where six sectors arise, four of which organized in insulae, “vertebrae” of the neighborhood that repeated in the same architectural pattern. It’s the Laurentino district of the architect Pietro Barucci, built between 1976 and 1984 in the southern suburbs of Rome. A heightened idea of housing degradation, from which it still struggles to break free nowadays, connotes the district from the earliest stages of construction. In fact, before the actual realization of the district, when some bridge buildings were to be built (connecting the two fronts and having the function of services and commercial activities), the City of Rome decides to transfer right there a hundred families who illegally occupied the Continental Hotel in front of the Rome Termini Station.

-77

This choice marks the beginning of the conflict between the public administration and the Autonomous Institute of Popular Homes, none of which wanted to take charge of the management of the premises built and to organize the services, charging the other the duties and the related charges. So, many thousands of cubic meters made with destination to primary services were left abandoned, then plundered or vandalized, in the end occupied illegally. These problems are now mainly concentrated in the north-west sector of the district, where the bridge buildings, still illegally occupied, have now consolidated their layout, defining a sequence of spaces for private and collective use where it’s difficult to imagine a change. They are part of a public housing district, while responding to different logics and rules, self-produced, partly private, partly communitarian. The contribution aims to investigate forms and ways of inhabiting these ambiguous centralities of the public city of the second half of the twentieth century.

Una “città satellite”, autosufficiente rispetto a Roma, un quartiere con morfologia e funzioni autonome, di conformazione unitaria, che viene strutturato secondo un asse viario principale, dove sorgono sei settori, quattro dei quali vengono organizzati in insulae, “vertebre” del quartiere che si ripetono secondo uno stesso schema architettonico. E’ il quartiere Laurentino dell’architetto Pietro Barucci, realizzato tra il 1976 ed il 1984 nella periferia Sud di Roma. Un’accentuata idea di degrado abitativo, dalla quale cerca faticosamente di liberarsi tutt’oggi, connota il quartiere sin dalle prime fasi costruttive. Infatti, prima del completamento effettivo del quartiere, in un momento in cui risultavano essere realizzati alcuni edifici ponte (di collegamento tra i due fronti del principale asse viario ed avente funzione di servizi ed attività commerciali), il Comune di Roma decide di trasferire negli stessi, un centinaio di famiglie che occupavano abusivamente l’Hotel Continental di fronte alla Stazione Roma Termini.

Tale scelta segna l’inizio del conflitto tra la pubblica amministrazione e l’Istituto Autonomo Case Popolari, nessuno dei quali volle farsi carico della gestione dei locali costruiti e di organizzare i servizi, addebitando all’altro le mansioni e gli oneri relativi. Così molte decine di migliaia di metri cubi realizzati con destinazione a servizi primari sono stati lasciati in abbandono, poi depredati o vandalizzati, infine occupati abusivamente. Tali problemi sono oggi principalmente concentrati nel settore nord ovest del quartiere, dove gli edifici ponte, qui ancora occupati abusivamente, hanno ormai consolidato il loro assetto, definendo una sequenza di spazi ad uso privato e collettivo che è difficile immaginare di poter modificare. Essi fanno parte di un quartiere di edilizia pubblica, pur rispondendo a logiche e regole diverse, auto prodotte, in parte private, in parte comunitarie. Il contributo si propone di indagare forme e modi di abitare queste ambigue centralità della città pubblica del secondo Novecento.

**Re-habiting and
De-constructing.
Research into new
forms of adaptation
and operational
transformation
practices**

**Ri-abitare e de-
costruzione. Ricerca
su nuove forme
di adattamento e
pratiche operative di
trasformazione**

keywords

Deconstruction, adaptation, reuse.

Decostruzione, adattamento, riuso

Matteo D'Ambros

Politecnico di Torino, DIST

matteo.dambros@polito.it

La forte contrazione delle risorse a cui stimo assistendo globalmente implica una riduzione tout court: una riduzione di spazio abitabile e di uso dei materiali per costruire, oltre che un conseguente adattamento nelle azioni e nei gesti possibili all'interno delle nostre case. Decifrare gli ambienti abitati attraverso possibili "decostruzioni" fisiche e immateriali, porta a sollevare questioni che richiamano la necessità di formulare nuovi metodi e forme di adattamento dell'abitare non convenzionali. Obiettivo da esplicitare diventa la definizione di pratiche operative di trasformazione dello spazio già diffuse, ma non ancora del tutto accettate o ordinate entro un quadro normativo condiviso. I riferimenti dai quali partire sono identificabili con progetti sul costruito, che restituiscono un chiaro atteggiamento e una possibile traccia da seguire per definire una metodologia di intervento efficace, finalizzata all'aumento delle prestazioni spaziali e della qualità delle possibili relazioni vissute negli spazi domestici.

-81

A partire da alcuni casi studio, rintracciati in contesti diversi e secondo scale di intervento non omogenee, il lavoro si propone di illustrare e approfondire un campo di ricerca vasto e ancora poco sistematizzato, nell'ipotesi di definire nuovi canoni progettuali. "Antivilla" dello studio Brandlhuber Architects and Urban Planners (2012-15) e "10 Houses on Cairns Street" di Assemble Studio (2013-17) sono identificati, in primis, come exempla notevoli riconoscibili entro una linea di ricerca non ancora esaurita, che si intende ampliare a partire dallo studio di alcune esperienze di ambito internazionale, in modo da chiarirne le implicazioni e definire dovuti approfondimenti, analogie e connessioni anche con diversi ambiti disciplinari. In particolare si ricordano i lavori: "Reduce/Reuse/Recycle. Architecture as Resource" curato da Muck Petzet in occasione della 13a Biennale di Architettura di Venezia (2012); lo studio "Déconstruction et réemploi" del collettivo Rotor svolto in collaborazione con Région

de Bruxelles-Capitale et de la Wallonie (2015); e “UNFINISHED” la ricerca presentata da Iñáqui Carnicero and Carlo Quintáns al padiglione della Spagna, Leone d’oro alla 16a Biennale di Architettura di Venezia (2016).

Sullo sfondo la riflessione proposta prende in considerazione le posizioni di Giorgio Agamben in riferimento all’idea di “Costruire e abitare”, per cui il termine “abitare”, ricorda Agamben, deriverebbe dal termine habitus più che da bauen. In tal senso “abitare” assume una valenza profonda nell’atto di “creare, consolidare e intensificare abiti e abitudini, modi di essere e di vivere” (Agamben, 2018).

Etymologies of dwelling

Etimologie dell'abitare

keywords

co-housing, nature, architectural form
*nuove forme dell'abitare, natura, forma
architettonica*

Michele Montemurro

Politecnico di Bari, Dipartimento Dicatech

michele.montemurro@poliba.it

Nicola Lavitola

Politecnico di Bari, Dipartimento Dicatech

n.lavitola@virgilio.it

The complexity of contemporary society, increasingly based on the individual (students, elderly, immigrants, workers, researchers) or organized in new forms of collective living is reflected in the development of new forms of dwelling such as co-housing and of working like co-working. The distance between needs and the type of available space is increasing hand in hand with the need to define the shape and type of contemporary dwelling, even in the permanence of the “home” form over time, experimenting with new housing paradigms according to a refoundative posture, to starting from the reconstruction of the relationship between logical-formal structure (type) and land forms (locus). The disciplinary objective is twofold: on the one hand, the identification of the relations between the parts capable of producing form as the final outcome of a compositional process in which the value of the “etymological root” of the architecture that the forms of the ground assume is recognized; on the other the renewal of the “type” as a tool for describing the structure of the form, a logical statement and a permanent principle that expresses the invariable character of some formal structures and the relationship with history through analogy. In the CdLM Workshop Degree in Architecture in Bari in the years 2017/19, the “isolated house in nature” was taken as a paradigm of contemporary architecture and living, a domestic and work place, real and ideal at the same time, capable of expressing the reasons for its shape starting from the way in which the forms of architecture interpret the geographical forms (acrocoro, ridge, promontory, saddle, slope, etc.) according to general principles capable of governing the reform of the contemporary home.

-85

The architecture of the house is understood as an “integral work”, an expression of the indivisible unity and an interplay between the constructive aspect and the formal aspect, that is, of the relationship of necessity between type, form and its construction.

La complessità della società contemporanea, basata sempre più sull'individuo singolo (studenti, anziani, immigrati, lavoratori, ricercatori) oppure organizzato in nuove forme del vivere collettivo si riflette nello sviluppo di nuove forme dell'abitare come il co-housing e di lavorare come il co-working. La distanza tra bisogni e tipo di spazi disponibili sta aumentando di pari passo con la necessità di definire la forma ed il tipo dell'abitare contemporaneo, pur nella permanenza della forma "casa" nel tempo, sperimentando nuovi paradigmi abitativi secondo una postura rifondativa, a partire dalla ricostruzione della relazione tra struttura logico-formale (tipo) e forme della terra (locus). L'obiettivo disciplinare è duplice: da un lato l'individuazione delle relazioni tra le parti in grado di produrre forma come esito finale di un processo compositivo in cui si riconosce il valore di "radice etimologica" dell'architettura che le forme della terra assumono; dall'altro il rinnovamento del "tipo" come strumento di descrizione della struttura della forma, enunciato logico e principio permanente che esprime il carattere invariabile di alcune strutture formali ed il rapporto con la storia attraverso l'analogia.

86-

Nei Laboratori del CdLM in Architettura di Bari negli anni 2017/19, la "casa isolata nella natura" è stata assunta come paradigma dell'architettura e dell'abitare contemporanei, luogo domestico e di lavoro, reale e ideale al contempo, in grado di esprimere le ragioni della sua forma a partire dal modo in cui le forme dell'architettura interpretano le forme geografiche (acrocoro, crinale, promontorio, sella, versante, ecc.) secondo principi generali in grado di governare la riforma della casa contemporanea.

L'architettura della casa è intesa come "opera integrale", espressione dell'unità inscindibile e interscalare tra aspetto costruttivo e aspetto formale, cioè del rapporto di necessità tra tipo, forma e sua costruzione.

After the end: what have we learned? The Olympic Village in Turin.

Dopo la fine: cosa abbiamo imparato? Il Villaggio Olimpico a Torino

keywords

Migrations, forms and practices of living,
urban planning project

*Migrazioni, forme e pratiche dell'abitare,
progetto urbanistico*

Quirino Spinelli

Politecnico di Torino, DIST

quirino.spinelli@polito.it

The migratory picture of the last decade, in particular the significant increase observed in the movement of asylum seekers and refugees to Europe, has well highlighted how current migrations change the city through the changing ways in which it is inhabited. Whole blocks of flats, portions of buildings, shared apartments: wherever new inhabitants have been distributed, the spatial transformations produced by uses have been significant. Moreover, the forms and practices of living linked to asylum are mostly new in the ways in which they manifest themselves, both when they are produced by institutional policies, and mainly implemented within the welfare circuits (SPRAR and Prefectures), and when they derive from autonomous initiatives or civil society activism, within the attempt, or the need, to build a partially self-managed welfare model.

-89

Within these second initiatives is the Olympic village of Turin, the area of the former M.O.I. (Wholesale Fruit and Vegetable Markets) which hosted, from March 2013 to July 2019, a self-managed enclave inhabited by over a thousand people distributed in four occupied buildings. Similar to an urban camp for its size, characteristics of inclusion and exclusion, governance of spaces, internal regulatory systems, the ex-MOI of Turin was registered as the largest settlement of migrants in Europe. The prominence given by the chronicles to its vicissitudes (which began with the construction of the buildings that were then occupied), has fuelled its myth by reconstructing essential stages of its failure.

Today, six years after the first occupations, the buildings are no longer inhabited by migrants, the self-managed school has been closed along with small businesses, the community that was created has been disintegrated, the inhabitants have been mostly brought back to the same paths of assistance and training dedicated to asylum seekers (where many of them were already before embarking on employment).

This exceptional place has exposed various problems related to reception and other issues. Among the many things we can learn there is the deep inadequacy of the national institutional system of reception in dealing with the space where it is received: the MOI, although with all its contradictions, highlighted a different city and a different social articulation. Something that we can still take into account.

Il quadro migratorio dell'ultimo decennio, in particolare l'importante incremento osservato nel movimento di richiedenti asilo e rifugiati verso l'Europa, ha bene evidenziato il modo in cui le attuali migrazioni cambino la città attraverso il mutamento dei modi in cui essa è abitata. Condomini interi, porzioni di fabbricati, appartamenti condivisi: ovunque i nuovi abitanti siano stati distribuiti, le trasformazioni spaziali prodotte dagli usi sono state rilevanti. Le forme e le pratiche dell'abitare legate all'asilo sono peraltro perlopiù inedite nei modi in cui si manifestano, sia quando sono prodotte dalle politiche istituzionali, e principalmente messe in atto all'interno dei circuiti assistenziali (SPRAR e Prefetture), sia quando derivano da iniziative autonome o dall'attivismo della società civile entro il tentativo, o la necessità, di costruire un modello assistenziale parzialmente autogestito.

90-

Entro queste seconde iniziative si colloca il villaggio Olimpico di Torino, l'area dell'ex M.O.I. che ha ospitato, dal marzo del 2013 al luglio 2019, una enclave autogestita abitata da oltre mille soggetti distribuiti in quattro palazzine occupate. Assimilabile ad un *campo urbano* per le sue dimensioni, caratteristiche di inclusione ed esclusione, governo degli spazi, sistemi di regolamentazione interni, l'ex-MOI di Torino è stato registrato come il più grande insediamento di migranti in Europa. Il risalto dato dalle cronache alle sue vicissitudini (avviato peraltro già a partire dalla costruzione delle palazzine poi occupate), ne ha alimentato il mito ricostruendo tappe essenziali del suo fallimento.

Oggi, dopo sei anni dalle prime occupazioni, nelle palazzine non abitano più migranti, la scuola autogestita è stata chiusa insieme alle piccole attività commerciali, la comunità che si era creata è stata disgregata,

gli abitanti sono stati perlopiù ricondotti ai medesimi percorsi di assistenza e formazione dedicati ai richiedenti asilo (dove molti di loro già si trovavano prima di intraprendere l'occupazione). Questo luogo *eccezionale* ha messo a nudo vari problemi legati all'accoglienza e non solo. Tra le molte cose che possiamo imparare c'è la profonda inadeguatezza del sistema istituzionale nazionale di accoglienza nel trattare lo *spazio* dove si accoglie: il Moi, seppure con tutte le sue contraddizioni, metteva infatti in luce una diversa città e una diversa articolazione sociale. Qualcosa di cui possiamo ancora tenere conto.

Inhabit. A treasonous action

Abitare. Un gesto sovversivo.

keywords

Temporary urbanism, occupy, heritage
*Processi di occupazione, diritto di abitare,
frammentazione*

Ianira Vassallo

Politecnico di Torino, DIST

ianira.vassallo@polito.it

In a book a few years ago, in view of the expulsion of some Roma families in Turin, Marco Revelli stated the “real fiction of equal rights” and compared the lack of rights of some to the “hypertrophic citizenship” of others.

Today, if we want to talk about the right to housing, we have to deal with multiple situations, sometimes divergent, related to the type of population that embodies this right in space.

Within this framework, the Ex MOI (site of the former wholesale fruit and vegetable markets) of Turin represents an interesting as well as “extreme” observatory.

The neighborhood in fact represents a very different place than the working-class suburbs within which it is squashed. Fifteen years ago, in occasion of the Winter Olympic Games (2006), an attempt was made to construct “manifesto” of a kind of “different living in Turin” far from that of the homologated working-class city and, at the same time, in a relatively short time, a process was witnessed accelerated impoverishment and social marginalization.

Today, recent newsworthy events make explicit the exacerbation of that parable. On March 30, 2013, in fact, a building in the Ex-MOI complex that had been abandoned, or rather was waiting for that population that the housing project had vaguely and confusedly aimed for at the time, was occupied by 150 refugees seeking political asylum. Today, more than 5 years have passed and the 150 occupants have become (it is estimated) more than 1000 inhabitants, until last spring the administration began an eviction action concluded with the total removal of this population from the neighborhood.

In recent years, in the buildings and in the open spaces, gestures, experiences and claims of populations (very far from those imagined in the Camerana project) have found home.

In contradictory, violent and unregulated ways, these spaces are transformed into an authentic “village”. A village made of narrow, overcrowded spaces, cluttered with things and voices that claim rights that are neither exchangeable nor negotiable: the right to inviolability, to the freedom to believe, to think, to be welcomed, to join others in an association, to be respected without being discriminated against. These are fundamental rights: their value does not depend on the number of people demanding them, yet they should not be confused with the rights to housing (or the right to the city). Even if inhabiting is a fundamental vehicle.

94-

Qualche anno fa, a fronte dell'espulsione di alcune famiglie rom a Torino, Marco Revelli parlava della “finzione dell'uguaglianza dei diritti” e confrontava l'assenza di diritti di alcuni con la “cittadinanza ipertrofica di altri.”

Oggi, se si vuole parlare di diritto all'abitare, bisogna fare i conti con situazioni molteplici ancorché divergenti legate al tipo di popolazione che incarna questo diritto nello spazio.

All'interno di questa cornice ' Ex MOI (Mercati Ortofrutticoli all'Ingrosso) di Torino rappresenta un osservatorio interessante quanto “estremo”.

Il quartiere infatti rappresenta un luogo molto diverso rispetto alla periferia operaia entro la quale si trova schiacciato. Una quindicina di anni fa, in occasione dei Giochi Olimpici invernali, si è cercato di costruire il manifesto di un “abitare altro” rispetto all'omologazione della città operaia e, al contempo, in un tempo relativamente breve, si è assistito ad un processo accelerato di impoverimento e marginalizzazione sociale.

I fatti di cronaca recente rendono esplicita questa parabola. Il 30 marzo 2013 una palazzina venne occupata da 150 rifugiati richiedenti asilo politico. All'epoca, a 7 anni dalle Olimpiadi, il MOI era uno spazio in crisi di significato: solo in parte occupato dall'Arpa, quasi dismesso come studentato, con grandi spazi vuoti al suo interno.

Nell'arco di questi ultimi anni i 150 occupanti iniziali sono diventati oltre 1000, fino a quando nella primavera scorsa l'amministrazione ha iniziato una azione di sgombero conclusa con il totale allontanamento di questa popolazione dal quartiere.

Nelle palazzine e negli spazi aperti in questi anni hanno trovato casa gesti, esperienze, rivendicazioni di popolazioni che erano lontanissime da quelle immaginate nel progetto di Camerana.

Si è costruito un "villaggio" di spazi angusti, sovraffollati, ingombri di cose e voci che però hanno avuto la forza di rivendicare diritti non scambiabili, né negoziabili: il diritto all'inviolabilità, di essere accolti. Sono diritti fondamentali e il loro valore non dipende dal numero di coloro che li richiedono. Con i diritti all'abitare (o alla città) non vanno confusi. Anche se l'abitare in questo caso ne è veicolo fondamentale.

THEMATIC SESSION 4

***Urban facts* and social theory. Empirical studies and micro stories focusing on inhabiting and housing**

Stories about a single house occupy a special section of literature on housing: from *Histoire d'une maison* by Eugène Viollet-Le-Duc (1873) to *Ein Wohnhaus* by Bruno Taut (1927), and on down to the present day and near future. They are ideal examples of the way in which a house reflects the nature of the world order: an ensemble in which subjects and objects stand out and have a name. Although each monograph tackles the subject in very unique ways, all the authors made a key decision: to severely limit the object they are focusing on so as to examine it thoroughly. Housing establishes a dialectics between inside and out, between the image and the symbols to which we wish to belong, the self-representations and the outside world. Micro stories make it possible to circumscribe objects, places and periods. Like the explorations and projects of the 70s and 80s, sharp, acute observation is a way to try and retrieve a clear, univocal communication between the “little world” of the architecture (of the house) and the “big world” where it is forced to exist.

SESSIONE TEMATICA 4

Fatti urbani e teoria sociale. Le ricerche empiriche e le microstorie in materia di abitare e abitazione

Una sezione speciale nella letteratura sull'abitazione riguarda le storie di una sola casa. Da *Histoire d'une maison* di Eugène Viollet-Le-Duc (1873) a *Ein Wohnhaus* di Bruno Taut (1927), ai nostri giorni e al futuro vicino. Esse ben si prestano a mostrare il carattere di ordinamento del mondo svolto dall'abitazione: un insieme nel quale soggetti ed oggetti si stagliano e hanno un nome. La letteratura monografica, pur con tagli di studio estremamente diversi, effettua la scelta decisiva di limitare fortemente l'oggetto posto al centro dell'attenzione, per poter andare in profondità. Attraverso l'abitazione viene instaurata una dialettica tra il dentro e il fuori, tra l'immagine e i simboli cui si desidera appartenere, le autorappresentazioni e il mondo esterno. Le microstorie consentono di circoscrivere oggetti, luoghi, periodi. Attraverso un'osservazione asciutta, acuta, si ritorna a cercare, come era stato nelle esplorazioni e nei progetti degli anni settanta e ottanta, una comunicazione chiara, univoca, tra il "piccolo mondo" ove sorge l'architettura (della casa) e il "mondo intero" ove essa è obbligata a dimorare.

A house, or rather a palace. Rules, play and irony in an Italian architecture of the Fifties

Una casa, anzi no, un palazzo. Norma, gioco e ironia in un'architettura italiana degli anni '50

keywords

Fifties, rules, irony

Anni '50, norma, ironia

Maria Luisa Barelli

Politecnico di Torino, DAD

marialuisa.barelli@polito.it

Davide Rolfo

Politecnico di Torino, DAD

davide.rolfo@polito.it

Between 1954 and 1959 the so-called “Obelisk Palace”, designed by Sergio Jaretti and Elio Luzi, was built in Turin. The building appears in the midst of the controversy on the *neoliberty*, and – also because to the limited critical fortune of its authors – has often been interpreted with exclusive attention to the formal aspects that characterize it, in an absolutely striking manner.

Actually, the Obelisk Palace represents a node where a series of questions that distinguish a specific period in the history of architecture and the city converge and condense, in new forms.

From the formal and technological solutions that determine the external aspect to the search for experimental distribution solutions, from the interpretation and reversal of building regulations to the desire to break-up with the mainstream of the late rationalism or middle-class architecture of those years, from the relationship between architects, enterprise and craftsmen to the relations with disparate figurative worlds, the Obelisk Palace is a real microcosm that reflects, in a way that is ironic and never trivial, many of the tensions of its time, opening to reflections in different fields.

The research which we propose to present follows the individual threads of a discourse that is generally addressed in a sectoral manner, being an opportunity to study, interpret and describe processes whose complexity, once hardened in their physical results, is often difficult to appreciate.

Tra il 1954 e il 1959 viene realizzato a Torino, su progetto di Sergio Jaretti ed Elio Luzi, il cosiddetto “palazzo dell’Obelisco”. Apparso nel pieno

della polemica sul *neoliberty*, l'edificio – complice anche la limitata fortuna critica dei suoi autori – è stato spesso interpretato con esclusiva attenzione agli aspetti formali che lo caratterizzano, in maniera peraltro assolutamente eclatante.

In realtà il palazzo dell'Obelisco rappresenta un nodo in cui convergono e si condensano, in forma inedita, una serie di questioni che contraddistinguono uno specifico periodo della storia dell'architettura e della città. Dalle soluzioni formali e tecnologiche che determinano l'aspetto esterno alla ricerca di soluzioni distributive sperimentali, dall'interpretazione e ribaltamento delle norme edilizie alla volontà di rottura rispetto al mainstream del tardo razionalismo o dell'edilizia borghese di quegli anni, dal rapporto tra architetti, impresa e artigiani alle relazioni con mondi figurativi disparati, il palazzo dell'Obelisco rappresenta un vero e proprio microcosmo che riflette, in modo ironico e mai banale, molte delle tensioni dell'epoca, aprendo a riflessioni in campi diversi.

100–

La ricerca che intendiamo presentare, condotta inseguendo i singoli fili di un discorso affrontato in genere in maniera settoriale, ha rappresentato un'occasione per studiare, interpretare e descrivere processi la cui complessità, una volta irrigidita nei propri esiti fisici, risulta spesso difficile da apprezzare.

**1966: when Howard,
Berengaria and
Ethel blew up Moore
house in New Haven.**

**1966: cuando
Howard, Berengaria
y Ethel hicieron
explotar la Casa
Moore en New
Haven.**

keywords

Charles Moore, experience, housing

Charles Moore, experiencia, habitar

Manuel Carmona

Escuela Técnica Superior de Arquitectura.

Universidad politécnica de Madrid

arq.carmona@gmail.com

Barbara Pierpaoli

Escuela Técnica Superior de Arquitectura.

Universidad politécnica de Madrid

pierpaolibarbara@gmail.com

This house, renovated in 1966 by architect Charles Moore, has many stories to tell. It is a compendium of numerous ideas and concepts which appeared in important architectural texts in those years.

When Moore moved to New Haven (Connecticut) to take the position of Dean of the Yale University School of Architecture, he bought an old house which lacked space and natural light, “You can capture the space or release it, define it or make use of it”, he said, that’s why he built three “air and light” shafts called: Howard, Berengaria and Ethel, thus increasing the apparent size of its interior. With large unfinished cut-outs in geometric shapes, it was so novel and complex that it was described as “an otherworldly experience”.

-103

The interior paths and visuals are a response to Colin Rowe’s principles of “Literal and phenomenal transparency”, as well as Norberg-Schulz’s idea of place that Moore transparented into the house through the metaphor of the city. The added and overlapping elements of all styles become milestones whose experience brings us closer to that idea of place: “there does not have to be an essential difference between how we orient ourselves in the universe of a metropolis and how we do it inside a house”. The house inside the house, as a recreation of the center of the universe using Summerson’s aedicule, also expresses its approach to the phenomenology of Gaston Bachelard

This example of searching for a new way of living in a time of change recalls the experimentation and the inclusion of intellectual discourse in architecture, both in housing and the city, which is possible to see through these stories (and others) that revolve around the Moore Houses in New Haven.

Esta casa, reformada en 1966 por el arquitecto Charles Moore, está rodeada de muchas historias. Es un compendio de numerosas ideas y conceptos, plasmados, en aquellos años, en textos de importancia.

Cuando Moore se trasladó a New Haven (Connecticut) para ejercer de Decano en la Universidad de Yale, adquirió una antigua casa, pequeña y oscura. “Se puede capturar el espacio o soltarlo, definirlo o hacerlo explotar”, decía, y para ello insertó tres fustes “de aire y luz” llamados: Howard, Berengaria y Ethel, aumentando visualmente su interior. Con grandes cortes y formas geométricas inacabadas, generó un espacio, tan novedoso y complejo, que se describió como “una experiencia de otro mundo”.

Los recorridos y visuales en su interior responden a los principios de “Transparencia literal y fenomenal” de Colin Rowe, así como a la idea de lugar de Norberg-Schulz que Moore traslada al interior la vivienda a través de la metáfora de la ciudad. Los elementos añadidos y superpuestos de todos los estilos se convierten en hitos cuya experiencia nos acercan a aquella idea de lugar: “no tiene por qué haber una diferencia esencial entre cómo nos orientamos en el universo de una metrópolis y cómo lo hacemos en el interior de una casa”. La casa dentro de la casa, como recreación del centro del universo utilizando el edículo de Summerson, expresa también su acercamiento a la fenomenología de Gaston Bachelard.

Este ejemplo de búsqueda de un nuevo modo de habitar en época de cambios, nos traslada a un tiempo de experimentación y de inserción del discurso intelectual en la arquitectura, que incluye la vivienda y la ciudad, lo cual es posible recordar a través de estas historias (y otras más) que giran en torno a la Casa Moore en New Haven.

Participatory self-building

Autocostruzione partecipata

keywords

Self-building, participatory processes,
housing inequality

*Autocostruzione, processi partecipativi,
disuguaglianza abitativa*

Sara Ceraolo

Politecnico di Torino, DAD

sara.ceraolo@polito.it

The research investigates the practice of participatory self-building as apparatus for the intervention on issue of housing inequality. In order to do so, it is offered an interdisciplinary framework that combines the analytical and interpretative capacity offered by the social sciences with the transformative and practical approach introduced by design.

The stimulus of the research is offered by Compagnons Bâisseurs, a French association active on the topic of housing vulnerability. The core of Compagnons Bâisseurs' work consists in home improvement interventions, implemented through guided processes of self-building and self-rehabilitation. Such initiatives foster participatory design practices, manual activities and community engagement encounters. Compagnons Bâisseurs' main mission is to support the inhabitants in vulnerable housing conditions through the process of renovating their homes, by the set-up of collaborative workshops at the dwellings. In the most ambitious projects, the association is called to operate on entire buildings or neighbourhoods, thus producing new scenarios of co-design urban environments.

-107

Through an empirical research experience conducted at the headquarters of the Compagnons Bâisseurs of Marseille, the research attempts to relate some classic social science focuses with the evidences collected on the field and on the construction sites. By the intersection of these two "branches" of knowledge (design and social sciences), the research discusses meanings, potentials and limits of participatory self-building processes as instruments for the intervention on housing inequality.

By analysing Compagnons Bâisseurs, the research aims to opens up some perspectives on the issues of housing inequality and to

contribute to the outlining of new possible interdisciplinary research trajectories and intervention approaches.

These are intended to enhance the value of pursuing the individual's housing wellbeing by participatory methods and to acknowledge the role of housing space as opportunity for the development of social strategies fostering a more inclusive society.

La ricerca indaga la pratica dell'autocostruzione partecipata come strumento di intervento nell'ambito della disuguaglianza abitativa. Per fare questo, si propone di dare forma ad una riflessione interdisciplinare che faccia convergere su terreno comune la capacità di analitica e interpretativa offerta delle scienze sociali e l'approccio pratico-progettuale a vocazione trasformativa messo in campo dal design.

Lo stimolo della ricerca è offerto dall'azione dei Compagnons Bâtitseurs, associazione francese attiva sul tema dell'abitare. Al centro dell'operato dei Compagnons Bâtitseurs si trovano interventi di miglioramento della casa, attuati mediante cantieri di autocostruzione e auto-riabilitazione accompagnata. Tali iniziative si configurano come momenti progettuali partecipativi, di manualità e di animazione collettiva, il cui obiettivo primario è offrire supporto a persone in condizione di vulnerabilità abitativa che necessitino ristrutturare la propria abitazione, attraverso la creazione di cantieri collaborativi presso gli alloggi. Nei progetti più ambiziosi, l'associazione è chiamata ad intervenire su interi edifici o quartieri, andando così a produrre nuovi scenari di abitativi urbani co-costruiti.

Attraverso un'esperienza di ricerca empirica condotta presso la sede dei Compagnons Bâtitseurs di Marsiglia, la ricerca propone di mettere in relazione alcuni temi classici delle scienze sociali con le evidenze raccolte sul campo e nei cantieri. Dall'intersezione di questi due bagagli di conoscenza ha origine una riflessione circa i significati, le potenzialità e i limiti dell'autocostruzione partecipata come strumento di intervento nel campo della disuguaglianza abitativa.

L'auspicio è che le osservazioni proposte, seppure nate dall'analisi ravvicinata un caso specifico come di Compagnons Bâisseurs, possano aprire prospettive di lettura significative sui temi della disuguaglianza abitativa e delineino nuove possibili direzioni di ricerca che, da un lato, riconoscano il valore insito nel perseguire il benessere abitativo dell'individuo attraverso modalità trasformative plurali e, dall'altro, si interrogano sul ruolo della casa come spazio di opportunità per lo sviluppo di strategie volte a costruire società più coese.

Living in L'Aquila ten years after the earthquake: aspects, forms and new practices of space

Abitare L'Aquila a dieci anni dal sisma: aspetti, forme e nuove pratiche dello spazio

keywords

Social space, living, broken landscapes

Spazio sociale, abitare, paesaggi infranti

Marina Ciampi

*Sapienza - Università di Roma, Dipartimento
di Scienze Sociali ed Economiche (DiSSE)*

marina.ciampi@uniroma1.it

Anna Maria Paola Toti

*Sapienza - Università di Roma, Dipartimento
di Scienze Sociali ed Economiche (DiSSE)*

The man and the surrounding environment constitute a unit that doesn't provide for divisions and fractures, penalty the sense of anxiety, fear, insecurity: the destructive or catastrophic events produce a profound change in the social organization, weaken the cognitive categories and the symbolic structures through which a community perceives and comprises the world. The earthquake specifically change the environmental morphology, but also the social space, break off the practices and relationships that have animated - or better *inhabited* - places, streets, squares, houses: it distorts the deep meaning of living a place, which concerns the spatial relationship between individuals and things, but also the historical experience, that presupposes the everyday, permanence, identification and rituals. Losing the indices of spatial sense, the vital space and the domestic references leads to a radical crisis of the individual as being-in-the-world. The earthquake that struck the city of L'Aquila on 6 April 2009 is exceptionally emblematic of the physical and social vulnerability, because it led to a crisis of an entire *microcosm*, characterized by relationships, socialization, memories, sharing. The rubble, the barriers, the cranes have become an integral part of this landscape that includes a double disaster: the violent destruction and the stressful, slow, reconstruction. The facades of buildings enclosed by steel beams, networks, wooden blocks are alternated to restored buildings and to shipyards, sometimes covered by installations of art, designing a new skyline, which transforms the chaotic post-earthquake panorama in new forms/prospects equally chaotic.

-111

The research here presented intends to analyze, through the qualitative and visual method, the transformation of the urban and social space of this community, but also the *new way of living* l'Aquila, a still fragmented and discontinuous city, in which citizens gather and socialize around "non-places", whose vocation is not territorial, doesn't create identity, nor symbolic relationships and common assets, and is anti-relational.

L'uomo e l'ambiente circostante costituiscono un'unità che non prevede scissioni e fratture, pena il senso di inquietudine, spavento, insicurezza: gli eventi distruttivi o catastrofici producono un mutamento profondo nell'organizzazione sociale, indeboliscono le categorie cognitive e le strutture simboliche mediante le quali una comunità percepisce e comprende il mondo. Il terremoto, nello specifico, altera in primis la morfologia dell'ambiente, ma anche lo spazio sociale, interrompe le pratiche e le relazioni che fino a quel momento avevano animato – o meglio *abitato* – luoghi, strade, piazze, case: l'effetto del sisma stravolge l'accezione più profonda dell'abitare, inteso non solo come relazione spaziale tra individui e cose, ma come esperienza storica che presuppone quotidianità, permanenza, identificazione e ritualità. Perdere gli indici di senso spaziali, il proprio spazio vitale e i riferimenti domestici comporta una crisi radicale dell'individuo quale essere-nel-mondo. Quanto accaduto a L'Aquila a seguito del terremoto del 6 aprile 2009 può essere considerato straordinariamente emblematico della vulnerabilità fisica e sociale, perché è entrato in crisi un intero *microcosmo*, fatto di relazioni, socializzazione, ricordi, condivisione. Le macerie, le transenne, le gru sono diventate parte integrante di un paesaggio che include e misura un doppio disastro: quello violento della distruzione e quello esasperante di una lenta ricostruzione. Le facciate degli edifici ingabbiate da travi d'acciaio, le reti, i puntelli in legno si alternano ai cantieri, talvolta coperti da installazioni d'arte, e agli edifici restaurati, disegnando un nuovo skyline, che trasforma il panorama caotico post-sisma in nuove forme/prospettive altrettanto caotiche.

La ricerca qui presentata intende analizzare, attraverso il metodo qualitativo e visuale, la trasformazione del tessuto urbano e sociale di questa comunità, ma anche il *nuovo modo di abitare* una città ancora frammentata e discontinua, nella quale i cittadini si incontrano e socializzano in “non luoghi”, la cui vocazione non è territoriale, non crea identità, né rapporti simbolici e patrimoni comuni, ma è anti-relazionale.

The house of Wittgenstein. A grammar of living

La casa di Wittgenstein. Una grammatica dell'abitare

keywords

Living, text built, historical-geographical
context

*Abitare, testo costruito, contest storico-
geografico*

Antonio Alberto Clemente

*Università degli Studi "G. d'Annunzio"
Chieti-Pescara – Dipartimento di
Architettura*

antonio.clemente@unich.it

Wittgenstein's house, intended for his sister Margaret and designed by the philosopher with architect Paul Engelmann, was finished in Vienna in 1928. Since then it has not only been a home but also an invitation to reflect on the multiple dimensions of living. Three of those that stand out the most. The first concerns housing as a place of intimacy and introspection: "philosophical work is properly - as often in architecture - rather a work on oneself" (Wittgenstein, 1931). It is the form closest to the etymology of living as frequentative of *habēre*, from which derive habit, inhabitant etc. Another concerns living as a semantic swing between architectural form and philosophical expression: "when we build houses, we talk, we write" (Wittgenstein, 1938). A house is a text built up through a continuous process of writing and rewriting. This is what Wittgenstein did by designing fixtures, floors, lighting and demanding, over and over, restorations of finished works, such as having the ceiling raised by just three centimeters to respect the proportions. The third dimension concerns the history of the home and the people who lived it. Founded as a residence of the Stonborough-Wittgenstein, it was abandoned in 1938 when the annexation of Austria to Nazi Germany forced the family to move to the United States. It was then occupied by Soviet troops. Only in 1947 did Wittgenstein's sister return there until her death (1958). Passed over to his son, the house was sold in 1971 even risking demolition. Since 1975 it has been the headquarters of the Bulgarisches Kulturinstitut. These continuous variations of use are evidence of the changing relationship between architecture and historical-geographical context. Orphan of the assumption for which it was born, the home becomes a metaphor for a more general condition; it tells of the metamorphoses of Vienna rather than of the living that was; reveals how to live is, in reality, cohabit, share, live with the world and not just take root in a place.

La casa di Wittgenstein, destinata a sua sorella Margaret e progettata dal filosofo con l'architetto Paul Engelmann, fu terminata a Vienna nel 1928. Da allora non è stata solo una casa ma anche un invito a riflettere sulle molteplici dimensioni dell'abitare. Tre quelle che spiccano maggiormente. La prima riguarda l'abitazione come luogo dell'intimità e dell'introspezione: «il lavoro filosofico è propriamente – come spesso in architettura – piuttosto un lavoro su se stessi» (Wittgenstein, 1931). È la forma più vicina all'etimologia di abitare come frequentativo di *habēre*, da cui scaturiscono abito, abitudine, abitante etc. Un'altra attiene all'abitare come oscillazione semantica tra forma architettonica ed espressione filosofica: «quando costruiamo case, parliamo, scriviamo» (Wittgenstein, 1938). Una casa è un testo edificato attraverso un continuo processo di scrittura e di riscrittura. È quello che ha fatto Wittgenstein occupandosi di disegnare infissi, pavimenti, corpi illuminanti e di pretendere, più volte, rifacimenti a opere finite, come con il soffitto fatto rialzare di appena tre centimetri per rispettare le proporzioni. La terza dimensione concerne la storia della casa e delle persone che l'hanno vissuta. Nata come residenza degli Stonborough-Wittgenstein, fu abbandonata nel 1938 quando l'annessione dell'Austria alla Germania nazista obbligò la famiglia al trasferimento negli Stati Uniti. Fu poi occupata dalle truppe sovietiche. Solo nel 1947 la sorella di Wittgenstein vi fece ritorno fino alla sua morte (1958). Passata in eredità al figlio, la casa fu venduta nel 1971 rischiando persino la demolizione. Dal 1975 è la sede del Bulgarisches Kulturinstitut. Queste continue variazioni d'uso sono la testimonianza del rapporto mutevole tra architettura e contesto storico-geografico. Orfana del presupposto per cui è nata, la casa diventa metafora di una condizione più generale; racconta delle metamorfosi di Vienna piuttosto che della dimora che fu; rivela come abitare sia, in realtà, coabitare, condividere, convivere con il mondo e non solo radicarsi in un luogo.

Spontaneous, informal, popular housing. Lights and shadows of the invisible city

L'housing spontaneo, informale, popolare. Luci e ombre delle città invisibili

keywords

Spontaneous, informal, popular housing

L'housing spontaneo, informale, popolare.

Luci e ombre delle città invisibili

Rossana Galdini

*Prof. Associato di Sociologia dell'Ambiente
e del Territorio. Sapienza - Università di
Roma, Dipartimento di Scienze Sociali ed
Economiche (DiSSE)*

More and more, next to the formal city or in its margins, a large number of spontaneous and informal, settlements are growing in contemporary “developed countries” too. Spontaneous settlements play an important role in the housing supply and demand market. Slums, shantytowns, favelas, baraccopoli are different words to define an informal, often temporary and illegal solutions to the emerging housing demands and denounce, at the same time, the lack of adequate formal responses.

These spontaneous phenomena, considered as a form of “diverse architecture,” are an expression of the ineluctable need for housing, materialize in forms of occupation of the territory, outside of planning, as creative survival practices based on efficient uses of scarce resources. These practices activate in spontaneous cities social effects and cultural events which can also contribute to the formal economy. The interest in these housing forms emerges from two crucial requirements that spontaneous housing seems to satisfy: methods based on re-use, recycling resources and the reinterpretation of their uses, and bottom-up activation to satisfy not only housing but also identity and relational needs.

-119

This research paper aims to investigate these complex forms of housing that, over time, develop and consolidate, extending to collective spaces as places of sociality. It analyzes some informal practices in Rome, where the creative and innovative aspects promote dynamic places of socio-cultural integration. The spontaneous housing framework refers to the analysis and comparison of a range of national and European data sets and interviews with residents and other social actors living in two selected neighborhoods in Rome. The paper provides a critical reflection of the results of this investigation and the framework, outlining the lessons learned from the research for spontaneous, informal housing.

In misura crescente, accanto alla città formale o ai suoi margini sorgono numerosi insediamenti spontanei, informali anche nei “Paesi sviluppati” contemporanei. Gli insediamenti spontanei svolgono un ruolo rilevante nel mercato della domanda e dell’offerta di alloggi. Slums, shantytowns, favelas, baraccopoli, sono espressioni diverse per definire una risposta informale, spesso temporanea e illegale alle emergenti richieste abitative e denunciare, allo stesso tempo, la mancanza di un’adeguata risposta formale.

Considerata come una forma di “altra architettura”, espressione dell’ineluttabile necessità di vivere, i fenomeni spontanei si materializzano in forme di occupazione del territorio, al di fuori della pianificazione, come pratiche creative di sopravvivenza basate su un uso efficiente delle risorse scarse. Nelle città spontanee vengono attivate pratiche sociali ed eventi culturali, che possono anche contribuire all’economia formale. L’interesse per queste forme abitative emerge da due importanti requisiti che l’edilizia spontanea sembra soddisfare: metodi di costruzione basati sul riutilizzo, riciclo, risorse e reinterpretazione dei loro usi e attivazione bottom-up per soddisfare le esigenze abitative ma anche di identità e relazione.

120-

Il paper si propone di indagare queste complesse forme dell’abitare che nel tempo si sviluppano, si consolidano e si estendono agli spazi collettivi come luoghi di socialità. Sulla base di una linea di ricerca che considera la città spontanea e informale un’opportunità piuttosto che un problema, questo studio analizza alcune pratiche informali a Roma in cui gli aspetti creativi e innovativi creano luoghi dinamici di integrazione socio-culturale. La metodologia utilizzata si basa sull’analisi e sul confronto di una serie di set di dati nazionali e internazionali, interviste con residenti e altri attori sociali che vivono in due quartieri selezionati a Roma.

Il paper propone una riflessione critica dei risultati di questa indagine e del frame teorico in cui si inserisce, delineando alcuni output emersi dallo studio dell’abitare spontaneo e informale.

Ungers in der neuen Welt, studies of an idea of house

Ungers in der neuen welt, studi su un'idea di casa

keywords

Rural communities, Oswald Mathias
Ungers, Dwelling forms and practices
*Comuni rurali, Oswald Mathias Ungers,
Forme insediative e pratiche dell'abitare*

Alberto Geuna

Politecnico di Milano, DASTU

alberto.geuna@polimi.it

Niccolò Suraci

Politecnico di Torino, DAD

niccolo.suraci@polito.it

Between 1972 and 1975 Oswald Mathias Ungers and his wife Liselotte question the issue of living in North America through a series of research projects that they undertake together. Following the 1968 student protest and the challenge to OMU's architectural theory conference at TU Berlin, the Ungers family moves to Ithaca (New York) following an invitation by Colin Rowe to teach at Cornell University.

The Ungers' exploration leads to a series of editorial products: published in 1972, "Kommunen in der Neuen Welt" - first and sole research book signed by both - presents the photography of an extremely specific phenomenology of dwelling: the rural communities of North America, documented through a field study undertaken by the spouses.

-123

The history of this publication, heavily intertwined with the events of the Ungers family, is still partially undocumented. As are the following studies by Liselotte: a new book - Die Rückkehr des Roten Mannes - would observe the dwelling practices of Native Americans, while a third chapter of this "New World Trilogy", regarding the phenomenon of Ghost Towns, would never see the light.

The observations of the Ungers focus on what from their point of view is truly a New World, a transformation where old and new ways of living are manifest and through which it is possible to trace a history not of a specific house, but of a specific idea of house.

Tra il 1972 e il 1975 Oswald Mathias Ungers e sua moglie Liselotte si interrogano sull'abitare nel nord America, attraverso alcune ricerche

condotte insieme. Nel 1968 dopo le contestazioni studentesche subite da OMU a seguito di una conferenza sulla teoria architettonica alla TU Berlin, la famiglia Ungers si trasferisce a Ithaca (New York) a seguito di un invito di Colin Rowe per insegnare presso la Cornell University.

Quello dei coniugi Ungers è uno sguardo di scoperta che conduce a prodotti editoriali: nel 1972 esce “Kommunen in der Neuen Welt” -primo ed unico lavoro firmato a quattro mani- nel quale viene restituito la fotografia di una fenomenologia dell’abitare estremamente specifica: le comuni rurali del Nord America, osservate a partire da una indagine condotta sul campo dalla coppia.

La storia di questa pubblicazione, fortemente intrecciata alle vicende della famiglia Ungers, è ancora in parte sconosciuta. Così come la testimonianza di un filone di ricerca intrapreso successivamente da Liselotte: un nuovo lavoro -Die Rückkehr des Roten Mannes- osserverà l’abitare dei nativi americani, mentre non sarà mai pubblicato il terzo capitolo, riguardante le Ghost Towns, di una possibile trilogia sull’abitare nel “Nuovo Mondo”.

124-

Il contributo, partendo da un’intervista a Sophia Ungers - figlia della coppia - e dai materiale di lavoro raccolto presso l’Ungersarchiv für Architekturwissenschaft, ha l’obiettivo di discutere l’osservazione transdisciplinare di forme insediative e pratiche abitative molto peculiari, attraverso lo sguardo di una figura d’autore spesso letta in maniera unidirezionale.

Le osservazioni dei coniugi Ungers parlano di ciò che è per loro un “Nuovo Mondo” a tutti gli effetti, di un mutamento dove vecchi e nuovi modi di abitare si manifestano e attraverso i quali si può tracciare la storia non tanto di una casa, quanto di una certa idea di casa.

Living the neighborhood

Abitare il quartiere

keywords

Living, neighborhood, social capital

Abitare, quartiere, capitale sociale

Alessandro Ippoliti

La Sapienza – Università di Roma

alessandro.ippoliti@uniroma1.it

The theme of living has long been considered marginal by urban sociologists, who have concentrated above all on the socio-economic contradictions present in the metropolis. For this reason, the theme has only recently been taken up and addressed by scholars. Living in fact can be considered as a total social phenomenon, which involves many aspects of an individual's life. The house is only the most explicit manifestation of a phenomenon that goes beyond the domestic walls, expanding into the surrounding space, especially in the neighborhood. For Heidegger, building (bauen) implies living (baun): we inhabit not only our home, but every building product. Squares, roads, monuments, meeting places: each of these is an integral part of our life and contribute to create an emotional bond with the territory and with the community context, from the first years of life. Thus also history and symbols linked to a specific space have a fundamental role on the formation of the sense of belonging and on the construction of the identities of individuals.

-127

Resuming the results of an empirical research carried out in the Roman suburb of Quadraro and conducted with an innovative qualitative methodology, thanks to the use, in addition to in-depth interviews, both of techniques derived from visual sociology, and mental maps (tool developed by the urban planner Kevin Lynch), we will explore the relationship between the home and the outside world that surrounds it. In particular, using as guidelines the successful elements of a neighborhood identified by Jane Jacobs in her theory on social capital, we intend to verify if and how architectural and urban structures influence the ways in which individuals live and experience their own neighborhood .

Il tema dell'abitare è stato per lungo tempo ritenuto marginale dai sociologi urbani, i quali si sono concentrati soprattutto sulle contraddizioni socio-economiche presenti nelle metropoli. Per questo motivo, soltanto di recente il tema è stato ripreso e affrontato dagli studiosi. L'abitare in effetti può essere considerato come un fenomeno sociale totale, che investe numerosi aspetti della vita di un individuo. La casa è solo la manifestazione più esplicita di un fenomeno che in realtà supera i confini delle mura domestiche, espandendosi nello spazio circostante, in particolar modo nel quartiere. Per Heidegger, il costruire (bauen) sottintende l'abitare (baun): noi abitiamo non solo la nostra casa, ma ogni prodotto del costruire. Piazze, strade, monumenti, luoghi di ritrovo: ognuno luogo fa parte integrante del nostro vissuto e contribuiscono, sin dai primi anni di vita, a formare un legame affettivo col territorio e con il contesto comunitario. Così anche la storia e i simboli legati ad un preciso spazio hanno un ruolo fondamentale sulla formazione del senso di appartenenza e sulla costruzione delle identità degli individui.

128-

Riprendendo i risultati di una ricerca empirica svolta nel quartiere periferico romano del Quadraro e condotta con una metodologia qualitativa innovativa che ha visto l'utilizzo, accanto alle interviste in profondità, sia di tecniche derivanti dalla sociologia visuale, sia delle mappe mentali (strumento elaborato dall'urbanista Kevin Lynch), si esplorerà il rapporto tra l'abitazione e il mondo esterno che la circonda. In particolar modo, utilizzando come linee guida gli elementi di successo di un quartiere individuati da Jane Jacobs nella sua teoria sul capitale sociale, si intende verificare se e come le strutture architettoniche ed urbanistiche influenzano le modalità con cui gli individui abitano ed esperiscono il proprio quartiere.

Seasonal inhabiting: Italian post-war holiday homes. The case of villa M. in Punta Ala

L'abitare stagionale: case vacanze del dopoguerra italiano. Il caso di villa M. a Punta Ala

keywords

Houses in August, seasonal living, houses
in the pine forest

*Case d'agosto, abitare stagionale, case in
pineta*

Giulia La Delfa

Politecnico di Torino, DAD

giulia.ladelfa@hotmail.it

Villa M. rises on lot no. 30 in via dei Carbonai, in the Poggio del Barbieri sector within the Pineta di Punta Ala (GR). The villa, owned by the notary Alfonso M., follows the orography of the hill on which it rests, rising on two levels communicating with each other only externally.

Villa M., built in 1962, is part of the project for the urban layout of the former Balbo estate in Punta Ala, in the Municipality of Castiglione della Pescaia, which has divided the entire area from 1959 to the second half of the 1970s up to that time without important anthropic signs. The complex of works built within that regulatory framework, today constitutes a catalog of holiday homes that can be deconstructed.

-131

The observation of second homes built after the Second World War in Italy frames a broad system of relationships that develop around a domestic space that is different from the traditional one, temporarily inhabited and mostly in the same periods of the year and by the same people. This observation also highlights the emergence of a system of architectures for leisure, which allows for the construction of analogies and comparisons with contemporary cases of the same type present in other places. These are objects that materialize imaginaries, expectations, influences and relationships, which can be read more easily in those places that, before the post-World War II settlement plans and urbanization projects, were largely unmanaged. Objects characterized, however, by a stylistic cipher declined in many different ways, which is strongly based on the type of client, distinguished by elements far removed from the standard and the stylistic features of the Modern, and used mostly in mass tourism.

The present contribution, which is part of a broader ongoing research,

proposes to think about the idea of living under the catalog of second homes. The documentation of villa M., obtained through inspections, interviews and archival materials, reconstructs the history of a very small yet emblematic object of the complex world of some vacation rentals in pinewoods, built in the post-war years in Italy.

Villa M. sorge sul lotto n. 30 di via dei Carbonai, nel comparto di Poggio del Barbieri all'interno della Pineta di Punta Ala (GR). La villa, di proprietà del notaio Alfonso M., segue l'orografia della collina su cui si poggia, elevandosi su due livelli comunicanti tra loro solo esternamente. Villa M., costruita nel 1962, rientra all'interno del progetto per la sistemazione urbanistica della tenuta ex Balbo a Punta Ala, nel Comune di Castiglione della Pescaia, che dal 1959 fino alla seconda metà degli anni 70 ha lottizzato l'intera area, fino a quel momento priva di importanti segni antropici. Il complesso delle opere costruite all'interno di quella cornice normativa, costituisce oggi un catalogo di case vacanze che è possibile decostruire.

132-

L'osservazione delle seconde case costruite nel secondo dopoguerra in Italia inquadra un ampio sistema di relazioni che si sviluppano intorno ad uno spazio domestico differente da quello tradizionale, abitato in modo temporaneo e perlopiù nei medesimi periodi dell'anno e dalle medesime persone. Tale osservazione, inoltre, evidenzia l'emergere di un sistema di architetture per il tempo libero, che permette di costruire analogie e confronti con casi coevi della stessa tipologia presenti in altri luoghi. Si tratta di oggetti che materializzano immaginari, aspettative, influenze e relazioni, che è possibile leggere con maggiore facilità proprio in quei luoghi che, prima dei piani d'insediamento e dei progetti di urbanizzazione del secondo dopoguerra, risultavano per larga parte non antropizzati. Oggetti caratterizzati peraltro da una cifra stilistica declinata in molti modi diversi, che si tiene fortemente al tipo di committenza, contraddistinta da elementi molto lontani dallo standard e dagli stilemi del Moderno, e impiegate per lo più nel turismo di massa.

Il presente contributo, che si inserisce nell'ambito di una più vasta ricerca in corso, si propone di ragionare intorno all'idea di abitare sottesa al catalogo delle seconde case. La documentazione di villa M., ottenuta attraverso sopralluoghi, interviste e materiali d'archivio, ricostruisce la storia di un oggetto molto piccolo eppure emblematico del mondo complesso di alcune case vacanze in pineta, costruite negli anni del dopoguerra in Italia.

Vertical house

Casa verticale

keywords

Room, space, promenade

Stanza, spazio, promenade

Michele Montemurro

Politecnico di Bari – Dipartimento Dicatech

michele.montemurro@poliba.it

Inspirations and aspirations of living often coincide when the ideal places of our life are shaped through the imagination. The domestic spaces superimposed vertically, the evident presence of the connection between them, the light from above and the view of the sea, are the idealized elements of the house narratively described by a child in her drawings. The project was born as the story of a house located in the ancient nucleus of Polignano a Mare behind the Matrice church, overlooking a courtyard on one side and a narrow alley on the other. Its internal front is part of the curtain that encloses the space of the court and overlooks a terrace on the first floor, compressed between two buildings like a “court in the court”. Its continuous massive masonry volume, developed in height and equipped with small-scale views, expresses the anonymous strength of the Mediterranean enclosures and at the same time the separation from the internality of its domestic spaces.

-135

The project emphasizes the distinction between interior and exterior, through the recognition of the tectonic and expressive value of the relationship between load-bearing stone masonry and internal wooden structures, the result of a consolidated relationship in the Apulian seaside towns between the art of building walls and carpentry. The theme of the project becomes the form of the high house, its interior space and the identification of its constitutive architectural and urban features. The way takes on the value of a true promenade that leads from the outside towards the inside and from the bottom upwards through the interstitial spaces between the overlapping and staggered rooms inside the stereometric volume in stone, reproducing that typically urban tension between the compressed way and inhabited volumes of the ancient nucleus of Polignano.

Ispirazioni ed aspirazioni dell'abitare spesso collimano nel momento in cui attraverso l'immaginazione si dà forma ai luoghi ideali della nostra vita. Gli spazi domestici sovrapposti in verticale, la presenza evidente del collegamento tra essi, la luce dall'alto e la vista del mare, sono gli elementi idealizzati della casa descritti in maniera narrativa da una bambina nei suoi disegni.

Il progetto nasce come storia di una casa situata nel nucleo antico di Polignano a Mare alle spalle della chiesa Matrice, affacciata su di una corte da un lato e su di uno stretto vicolo dall'altro. Il suo fronte interno fa parte della cortina che racchiude lo spazio della corte e si affaccia su di una terrazza al primo piano, compresa tra due edifici come una "corte nella corte". Il suo volume murario continuo, massivo, sviluppato in altezza e dotato di affacci di dimensioni ridotte, esprime la forza anonima dei recinti mediterranei e al tempo stesso la separazione dalla internità dei propri spazi domestici.

Il progetto mette in valore la distinzione tra interno ed esterno, attraverso il riconoscimento del valore tettonico ed espressivo della relazione tra muratura portante in pietra e strutture interne portate in legno, frutto della relazione consolidata nelle città di mare pugliesi tra arte della costruzione muraria e carpenteria.

Il tema del progetto diventa quello della forma della casa alta, del suo spazio interno e della individuazione dei suoi caratteri architettonici ed urbani costitutivi. Il percorso assume il valore di vera e propria promenade che conduce dall'esterno verso l'interno e dal basso verso l'alto attraverso gli spazi interstiziali tra le stanze sovrapposte e sfalsate all'interno del volume stereometrico in pietra, riproducendo quella tensione tra percorso compresso e volumi abitati tipicamente urbana del nucleo antico di Polignano.

**It can never be
called my home.
A provocative
and narrative
compositional
spectrum of middle-
class living**

**Non potrà mai
chiamarsi la mia casa.
Un provocatorio e
narrativo spettro
compositivo
dell'abitare borghese**

keywords

Luis Buñuel, bourgeoisie, wunderkammer

Luis Buñuel, borghesia, wunderkammer

Vincenzo Moschetti

University of Florence, DIDA

vincenzo.moschetti@unifi.it

«Golden leaf will go, but the leather will remain »
[Aldo Rossi, 1974]

To be at home, it is different from, *being* at home, and this could certainly supply a plainness, among further things, to return to use syllables and words about tame architecture. Semantic difference between home and house in English language, it translates well the spin-off that this abstract seeks to address.

The editorial effort of the *Encycopédie Méthodique*, it turned to theory the definition of type excited by Quatremère de Quincy; it survived to Enlightenment ideals until march 1956, when Alison and Peter Smithson, on the occasion of *Daily Mail Ideal Home Exhibition*, they purpose their 'House of the Future'. The aim is to define a singular, both historical and token, break, real close to a certain social condition.

-139

Project is a pretense, a flutter about a future life-style made with home-automotion works and tricks, and based on tech-transmission of pics and sounds to world, even to Mars. Actually, even if it could not be written as a real architectural project, it showed through sets, life and architecture of a childless couple, in a mock plastic *playground*.

It is to underline the loss of a center, from where the meaning of home as geography, it starts to loose its real data, a kind of *sex appeal* caught in the dark lonely corners of houses without inhabitants (vs. previous century).

Luis Buñuel's films', they show this tightness between XIX and XX century: on one side, they want to hold back the meaning of *wunderkammer*, as mythical archeologies, and on the other side, they let the things crash to outer without historical sense.

Relationship between life and architecture, lately in place in '*House of the Future*', today it is collapsed in the face of pure art objects, intended at the time of their construction (on papers), not to be inhabited, or even to become a repetition, anonymous and unique, in the name of an aseptic abode.

This abstract means to face up to the dimensions, such as in a bourgeois way, according to a revised and critical edition through the "architectures" of Buñuel able to hand over a new home's map, according to our times.

«*La doratura se ne andrà ma il cuoio resterà*»
[Aldo Rossi, 1974]

Essere a casa è differente dall'essere *in casa*, e questo può certamente fornire una soluzione, tra gli altri, per tornare all'uso delle sillabe e dei vocaboli dell'architettura domestica. La differenza semantica tra home e house nella lingua inglese traduce lo scorporamento dell'analisi proposta.

Lo sforzo editoriale dell'*Encycopédie Méthodique* ha consegnato alla teoria la definizione di 'tipo' promossa da Quatremère de Quincy; sopravvissuta agli ideali dell'illuminismo fino al marzo 1956 quando Alison e Peter Smithson, in occasione del *Daily Mail Ideal Home Exhibition* propongono la loro *House of the Future*. L'intenzione è quella di una particolare rottura, sia storica che formale, sensibile ad una certa condizione sociale: il progetto è una simulazione, una speculazione su uno stile di vita futuro con lavori domestici automatizzati e con la trasmissione tecnologicamente attiva di immagini e suoni al mondo o addirittura a Marte. In termini effettivi, pur non essendo ascrivibile ad un vero progetto architettonico, esso ne simulava per scenografie l'architettura e la vita di una coppia senza figli in un finto *playground* di plastica.

In questo si riscontra la perdita di un centro da cui il significato della

casa come geografia inizia a perdere il suo dato di realtà, una sorta di *sex appeal* incastrato nei meandri solitari di case senza abitanti a differenza del secolo precedente.

I film di Luis Buñuel lavorano su questa tensione tra XIX e XX secolo che intende da un lato trattenere il senso della *wunderkammer*, quali fantastiche archeologie, e dall'altro precipitare verso un esterno senza 'storia'. Il rapporto tra architettura e vita, latentemente in atto nella *'House of the Future'*, è oggi crollato a fronte di puri oggetti d'arte destinati già nel momento della loro costruzione (su carta) a non essere abitati, o addirittura a diventare ripetizione univoca e anonima, in nome di un asettico abitare.

Il contributo intende affrontare la dimensione dell'abitare borghese secondo una riedizione critica attraverso le "architetture" di Buñuel in grado di consegnare al tempo dell'oggi una nuova mappa della casa.

Roma: inhabiting impossible spaces

Roma: abitare spazi impossibili

keywords

Mexico city, theatre, Cuarón

Città del Messico, teatro, Cuarón

Laura Mucciolo

*Università degli Studi di Firenze, Scuola di
Architettura*

mucciololaura@gmail.com

Summary proposes to reflect about inhabiting proposed by Roma, Alfonso Cuarón (2018), as expression of links between home, as theatrical microcosm in a platform made up by many theatrical microcosms, how it is meant, the city. Three narrative threads, that must be investigated: home, city, water. Everted, rising, theatral home, symbol of the scenic representation of a family that no longer is. Ritual operations that take place inside a house (act of cooking, custom of washing), they are all sited outside home's core, into fragile temporary devices; home, emblem of appearances to protect.

Ill, dying, alive, City. Outside home, there is space where life can take place, there is space of fear, of death, of revolution. A new kind of space for actors accustomed to act into home where, every space is a curtain, every room a dressing room.

-143

Water purifying, divine. To associate water to Mexico City, is describe an oxymoronicon structuring condition, 'cause one is unable to live with the other. Water, as magnifying glass where to set every change of sensitivity within the context. Water as rains, hailstorm, puddle, thunderstorm, stagnant, putrified, from placenta to sea water.

Three wires of the same story, that, separately tell us something.

Twisted, mark the boundary between inside and outside of an architectural composition, they catalog urban domestic theatral symbols, they define the mark between what we are and what we could be, showing places in which inhabiting take place. They state, that it is impossible to stage life.

2:06:03. Mr. Antonio, father of this family, he decide to get away from that house. First before, he had to take "his things". Back home, childs

are in presence of a house without bookcases, but not books, lean on the ground. The content has been left, the container can be filled again.

La sintesi propone di riflettere sull'abitare introdotto dalla composizione cinematografica Roma, di Alfonso Cuaron (2018), come espressione del legame che intercorre tra l'abitazione, intesa come microcosmo teatrale in uno scenario composto da microcosmi teatrali, che si intende come città.

Tre, i fili narrativi da indagare: una casa, la città, l'acqua.

Una casa estroflessa, ascendente, teatrale, simbolo della rappresentazione scenica di una famiglia che non lo è più. Le operazioni rituali che si svolgono all'interno di una casa (l'atto del cucinare, il rito del lavare), hanno luogo tutte all'esterno del nucleo, in apparati provvisori fragili attigui; la casa, emblema delle apparenze da proteggere. La città, malata, morente, viva. Fuori dall'abitazione, esiste lo spazio entro cui la vita può avere luogo, esiste lo spazio della paura, della morte, della rivolta. Uno spazio nuovo per gli attori abituati a recitare in una casa in cui, ogni spazio è un sipario, ogni camera un camerino.

L'acqua purificatrice, divina. Associare l'acqua a Città del Messico, è descrivere una condizione ossimorica strutturante, poiché l'una non può vivere con l'altra. come pioggia, grandine, pozzanghera, temporale, stagnante, putrefatta, placentica, e in fine, acqua di sale.

Tre fili della stessa storia che, separatamente, dicono qualcosa. Intrecciati segnano il confine tra interno ed esterno di una composizione architettonica, catalogano simboli urbani domestici teatrali, sanciscono il confine tra ciò che siamo e ciò che potremmo essere, descrivono i luoghi entro cui l'abitare si svolge.

Dichiarano, in sintesi, che non è possibile mettere in scena la vita.

2:06:03. Il sig. Antonio, padre di famiglia, sceglie di andare via da quella casa. Prima però, passa a ritirare le “sue cose”. Al rientro, i bambini sono al cospetto di una casa senza librerie, non senza libri, che trovano spazio in terra. Il contenuto è stato lasciato, il contenitore può essere riempito.

**“This is tomorrow”
A visionary engine
that created a new
future**

**“This is tomorrow”
Un motore visionario
che creava un nuovo
futuro**

keywords

Home of the future, science fiction, Ballard
Casa del futuro, fantascienza, Ballard

Sebastiano Roveroni

Politecnico di Torino, DIST

mail@sebastianoroveroni.it

A small interdisciplinary exhibition named “This is tomorrow” opened in 1956, August 8th. It was devoted to housing themes and involved architects, visual artists and sculptors. It could be thought as the last chapter in the serie of the studies and shows about the “future house”, explorations about the sistematic renewals produced by technical devices, mass production, new goods availabeties. The event marked a discontinuity not perceived instantly: it was destined to produce its consequences and echoes in the future decades. The future time appears as completely new, very different from the ones that were imagined before the second World War, the atomic bomb, and the Cold War. The global future of the civilization invades the individual life and makes it changing. Including the domestic field. The first consequence is a the melting of the disciplinary fields, a crack in esthetics. Arts, media, pop culture, the movie imagery breaks the iconic purity of the visual culture of the avant-gards, the main vector of modernization. Here is the starting point of this research, devoted to re-construct the genesis and the program of the exhibition “This is tomorrow”, and its unregular mode to produce innovation in housing concepts. The strong innovation of the exhibition was felt by some contemporary witnesses: among them, Reyner Banham and James G. Ballard. As Ballard wrote “This is Tomorrow convinced me that science fiction was far closer to reality than the conventional realist novel of the day, whether the angry young men with their grudges and grouses, or novelists such as Anthony Powell and C.P. Snow. Above all, science fiction had a huge vitality that had bled away from the modernist novel. It was a visionary engine that created a new future with every revolution, a hot rod accelerating away from the reader, propelled by an exotic literary fuel as rich and dangerous as anything that drove the surrealists.”

L'8 agosto 1956 apre i battenti nella Whitechapel Art Gallery a Londra una piccola mostra interdisciplinare sui temi dell'abitare, o meglio sulla casa del futuro, dal titolo "This is tomorrow". Apparentemente potrebbe appartenere alla serie delle rassegne per la "casa del futuro", anticipazioni di rinnovamenti sistematici innescati da dispositivi tecnici, produzione in serie, nuove disponibilità. L'evento segna una discontinuità non immediatamente percepita ma destinata a fare sentire i suoi echi nei decenni a venire. Il futuro appare totalmente nuovo, diverso da quelli che venivano immaginati prima della seconda guerra mondiale, della bomba atomica, della Guerra Fredda. Il futuro globale della civilizzazione invade gli ambiti dell'esistenza individuale facendoli mutare, inclusa l'abitazione. La prima conseguenza è un rimescolamento dei generi disciplinari, un'incrinatura nelle estetiche: arte, media, cultura visiva pop, immaginario cinematografico irrompono nella purezza iconologica della cultura visiva delle avanguardie, che fino a quel punto aveva veicolato la modernizzazione. Da qui nasce l'idea di ripercorrere la genesi e il programma della mostra "This is Tomorrow", e il suo anomalo modo di produrre innovazione nei concetti domestici. Ad alcuni testimoni della mostra il suo potenziale innovativo appare subito: tra loro, in particolare, Reyner Banham e James G. Ballard. Per Ballard "This is Tomorrow" mi convinse che la fantascienza era molto più vicina alla realtà di quanto non lo fosse il romanzo realista convenzionale in auge allora, che fosse quello dei giovani arrabbiati coi loro risentimenti e i loro brontolii, o quello di romanzieri più "classici". E soprattutto, la fantascienza aveva una vitalità che il romanzo modernista non aveva più. Era un motore visionario che a ogni giro creava un nuovo futuro, un'automobile truccata che accelerava davanti al lettore, spinta da un carburante letterario esotico altrettanto ricco e pericoloso quanto quello che spingeva i surrealisti».

December 6th

8:30 – 9:15

Welcome

9:15 – 10:00

Introduction

Sala della Caccia

Andrea Bocco (Politecnico di Torino, DIST, Head of Department)
Fabrizio Paone and Angelo Sampieri (Politecnico di Torino, DIST,
Coordinators of the Research Project ReHab)

10:00 – 13:00

Thematic Session I

Sala della Caccia

**HERITAGE, SOCIAL HOUSING, MARKET. EVERYTHING HAS
CHANGED**

Discussant: Grazia Brunetta (Politecnico di Torino, DIST),
Giovanni Corbellini (Politecnico di Torino, DAD)

Luca Reale – *What happened to the people? Re-inhabiting Rome*

Jacopo Gresleri – *Cogenerative housing*

Alessandro Boldo – *The housing capabilities: public housing agencies and civil
economic facing social (investment) housing policies*

Elisabetta Maria Bello, Maria Teresa Gabardi – *Temporary uses of public heritage.
Some case studies*

Michela Rosso, Andrea Ronzino – *The Robin Hood Gardens: exemplar or failure?*

Federico Coricelli, Chiara Iacovone – *Poseur Real Estate. Home staging as an
enabling commodification practice*

Fabio Lepratto – *Affordable housing, productive environment, unconventional
reuse of the existing heritage*

Dunia Mittner – *Urban planning projects in Northern Europe: public property
and housing experimentation*

Federica Rotondo – *Questioning thermal qualities of public housing built during the
second half of the 20th century. A case study in Rennes*

Grazia Brunetta, Ombretta Caldarice, Guglielmina Mutani – *Energy resilient
systems for a new housing model. The experiences of energy communities*

13:00 – 14:30

Lunch Buffet

Sala delle Colonne

14:30 – 16:00

Sala della Caccia

Thematic Session II

MICRO HOUSES. FROM EXISTENZMINIMUM TO CAPSULES, INTERIORS, CELLS, MODULES, WAGONS

Discussant: Francesca Governa (Politecnico di Torino, DIST),
Luca Reale (Sapienza Università di Roma, Dipartimento Architettura e Progetto)

Giovanni Corbellini – *Il faut être (encore) absolument moderne!*

Chiara Monterumisi, Alessandro Porotto, Gérald Ledent – *Mapping the existenzminimum: modern european dwellings*

Antonio Di Campi – *Architecture buissonnière. Genealogies of modular dwelling*

Maria de Miguel Pastor, Carla Sentieri – *Beds as rooms. An analysis of urban hostels dormitories*

Mason Korbi – *Into the wild. How to live alone as an independent student/worker, once away from the family home*

16:00 – 16:15

Sala delle Colonne

Coffee Break

16:15 – 17:45

Sala della Caccia

Thematic Session III

ORDINARY HOUSING AND HOUSING IN THE DISCIPLINARY DISCOURSE. MIGRATIONS, DISPLACEMENTS, IMPERMANENCE

Discussant: Pietro Cingolani (FIERI, Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione), Valter Cavallaro (Comune di Torino)

Cristina Bianchetti, Matilde Cembalao – *What does a house do? Policy, ethics and affective economy of the dispossession*

Matteo D'Ambros – *Re-habiting and De-constructing*

Michele Montemurro, Nicola Lavitola – *Etymologies of dwelling*

Ianira Vassallo – *Inhabit. A treasonous action*

Quirino Spinelli – *After the end: what have we learned? The Olympic Village in Turin*

Dario Cangani – *Inhabiting the Laurentino neighborhood*

17:45 – 18:45

Sala della Caccia

Keynote lecture

INTORNO AL CORPO

Cristina Bianchetti (Politecnico di Torino, DIST)

December 7th

9:30 – 10:15

Sala della Caccia

Keynote lecture

L'OCCUPAZIONE ABUSIVA FRA DIRITTO NAZIONALE E DIRITTO EUROPEO

Elena Bargelli (Università di Pisa, Dipartimento di Scienze Politiche – ENHR Southern European Housing, coordinator)

10:15 – 13:30

Sala della Caccia

Thematic Session IV

URBAN FACTS AND SOCIAL THEORY. EMPIRICAL STUDIES AND MICRO STORIES FOCUSING ON INHABITING AND HOUSING

Discussant: Silvia Crivello (Politecnico di Torino, DIST),
Michela Rosso (Politecnico di Torino, DAD)

Marina Ciampi, Anna Maria Paola Toti – *Living in L'Aquila ten years after the earthquake: aspects, forms and new practices of space*

Rossana Galdini – *Spontaneous, informal, popular housing. Lights and shadows of the invisible city*

Alessandro Ippoliti – *Living the neighborhood*

Sara Ceraolo – *Participatory self-building*

Laura Mucciolo – *Roma: inhabiting impossible spaces*

Vincenzo Moschetti – *It can never be called my home A provocative and narrative compositional spectrum of middle-class living*

Sebastiano Roveroni – *This is Tomorrow*

Maria Luisa Barelli, Davide Rolfo – *A house, or rather a palace. Rules, play and irony in an Italian architecture of the Fifties*

Michele Montemurro – *Vertical house*

Antonio Alberto Clemente – *The house of Wittgenstein. A grammar of living*

Niccolò Suraci, Alberto Geuna – *Ungers in der Neuen Welt, studies on an idea of house*

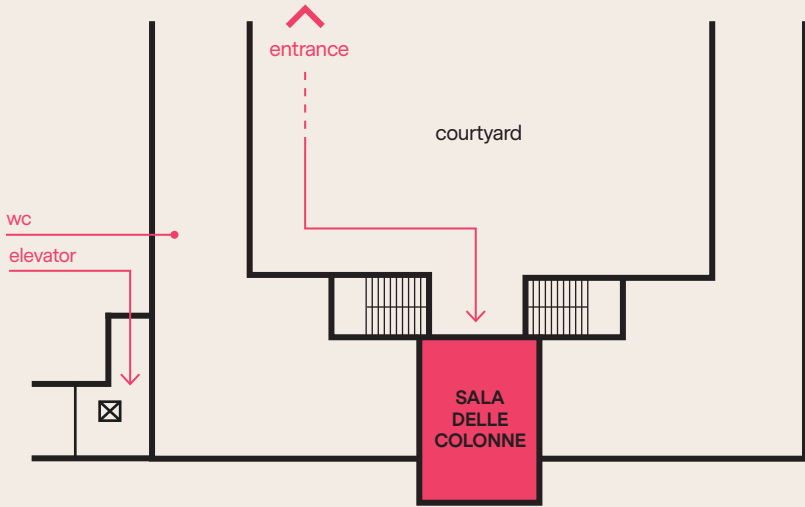
Giulia La Delfa – *Seasonal inhabiting: Italian post-war holiday homes. The case of villa M. in Punta Ala*

Manuel Carmona, Barbara Pierpaoli – *1966: when Howard, Berengaria and Ethel blew up Moore house in New Haven*

13:30 – 13:45

Closing Remarks

Ground floor



1st floor

